

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIV - N. 1 Gennaio/Febbraio 2009



La Provincia di Ragusa



Un sax
per Obama



di Franco Antoci

Il sistema barocco

L'11 gennaio 1693 un terribile sisma distruggeva il Val di Noto. La ricostruzione fu la più vasta ed articolata nel panorama europeo e si avvale della spinta creativa di valenti architetti e di ottime maestranze. Fu guidata da vescovi e baroni che avvertivano l'esigenza di avviare una modernizzazione del tessuto e dell'aspetto urbano. Il tardo barocco caratterizza la ricostruzione urbanistica del Val di Noto, ridisegnando, nel Settecento, l'identità del sud-est siciliano. Questo barocco ha avuto come protagonista la pietra, una roccia sedimentaria calcarea di età cenozoica con un colore dorato che ha portato alla realizzazione di vere e proprie "luci di pietra". L'apprezzamento per il barocco del Val di Noto è stato sempre alto, ma il 2002 segna un importante risultato. Otto città (Catania, Caltagirone, Militello, Siracusa, Palazzolo Acreide, Modica, Scicli e Ragusa) vengono inserite, con i loro principali monumenti, dall'Unesco, nella lista dei beni riconosciuti patrimonio dell'Umanità. Si tratta del sito Unesco più grande del mondo. Le nostre comunità si sono immediatamente rese conto che da questa prestigiosa base occorreva partire, non solo per salvaguardare e promuovere gli straordinari beni artistici esistenti, ma anche per avviare e rafforzare un concreto processo di sviluppo sostenibile e di qualità del territorio. Nasce così nel 2007, l'Associazione "Distretto culturale delle città tardo barocche del Val di Noto", inizialmente con i soli otto comuni, poi con le tre province (Ragusa, Siracusa e Catania) di riferimento e poi ancora con i comuni di Acireale, Ferla, Ispica, Mazzarino e Sortino. Scopo del Distretto, quello di evitare frammentazioni e campanilismi che frenano una visione strategica complessiva, dando viceversa una valenza di sistema ai siti Unesco, aprendo così nuove prospettive culturali e di sviluppo. Le linee guida che ispirano l'azione e la progettualità di questo Distretto, sono contenute "in nuce", nel piano di gestione dei nostri siti Unesco e individuano le opportune strategie non solo per tutelare e conservare, ma anche per valorizzare economicamente il patrimonio e le risorse culturali. Questa strategia di valorizzazione prevede opportune azioni che stiamo cercando di mettere in atto: integrare sempre più l'offerta di risorse culturali con le altre offerte del territorio (mare, natura, prodotti tipici, feste e tradizioni popolari); incrementare e programmare gli eventi creando e rendendo fruibili siti e circuiti per arricchire le occasioni offerte al turista ed accrescerne la permanenza media; sostenere, rendendole nel contempo più integrate, la filiera produttiva culturale (restauro, artigianato artistico) e le filiere produttive connesse (penso per tutte all'agroalimentare). Queste azioni hanno il vantaggio di potersi svolgere su un territorio, il "Val di Noto", che ha una "forza di mercato" con alla base diversi fattori che vanno dal patrimonio architettonico e archeologico, alle risorse ambientali e naturali, alla qualità delle attività produttive tradizionali e, perché no, alla qualità del "capitale umano". Non dimentichiamo poi la possibilità di poter fruire, nel breve-medio periodo di notevoli risorse finanziarie pubbliche legate soprattutto ai bandi europei. In questa direzione abbiamo messo in rete le province del Mezzogiorno con siti Unesco (capofila la Campania) per sfruttare i fondi POIN. Si può parlare quindi, in questa area della creazione di un "sistema del barocco", con lo scopo di innescare processi cumulativi, attraendo nuova domanda turistica. Il barocco del Val di Noto è pronto ad affrontare e speriamo a vincere, con una sinergia virtuosa tra istituzioni e privati, la sfida degli anni che stiamo vivendo.





Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessio Mauro, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Franca Schininà, Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Francesca Cabibbo, Maria Carfi, Giovanni Criscione, Daniela Citino, Laura Curella, Andrea Di Falco, Michele Farinaccio, Vincenzo Grienti, Giuseppe La Barbera, Vincenzo La Ferla, Salvatore La Lota, Carmelo Lauretta, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Carmelo Mezzasalma, Pietro Monteforte, Silvia Ragusa, Giuseppe Savà, Fabio Tomasi.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile 1986

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008

Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina

Francesco Cafiso
foto di Lorenzo Salerno

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Domenico Schembari - Officine Creative
Via 444, 3 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa



| | | | | | |
|----------------|---|----|------------------|---|----|
| editoriale | Il sistema barocco di Franco Antoci | | agricoltura | Povera, verde ma in salute di Maria Carfi | 26 |
| infrastrutture | Ragusa-Catania, ecco il progetto di Fabio Tomasi | 04 | tradizioni | L'ultimo dipintore dei carretti siciliani di Pietro Monteforte | 28 |
| turismo | Antoci: ora l'obiettivo è il sì del Cipe | | libri | Il viaggio poetico di Elisa Mandarà di Carmelo Mezzasalma | 30 |
| | Carpentieri riprende il timone di Maria Carfi | 06 | | Pisana canta il Mediterraneo di Carmelo Lauretta | 32 |
| | In rete con il distretto del Sud-Est di Laura Curella | 07 | | La risacca dei ricordi di Giovanni Criscione | 33 |
| politica | Province, mobilitazione contro la soppressione di Giovanni Molè | 08 | società | Il lavoro silenzioso del tecnico dell'anima di Fabio Tomasi | 34 |
| | In Sicilia anche l'Urps in campo | 09 | | L'unione ciechi di Ragusa in udienza dal Papa | 35 |
| lavoro | Precariato, addio di Michele Farinaccio | 10 | teatro | Un cartellone d'eccezione di Maria Carfi | 36 |
| | Un aiuto per le famiglie delle vittime del lavoro | 11 | cinema | L'idea zavattiniana di Federico Bondi di Andrea Di Falco | 38 |
| ambiente | Un laboratorio verde di Maria Carfi | 12 | | "Corto" e civile l'impegno di Tumino di Elisa Mandarà | 40 |
| viabilità | Sicurezza stradale, impegno a 360° di Salvatore La Lota | 13 | musica | Sul treno della memoria con i brani dei TrinaKant di Giovanni Criscione | 42 |
| chiesa | La diocesi di Noto ha un nuovo pastore di Vincenzo Grienti | 14 | | Vita da internato di Fabio Tomasi | 43 |
| | Nel '600 il primo vescovo ibleo di Giuseppe La Barbera | 16 | pari opportunità | Orgoglio donna di Maria Carfi | 44 |
| programmazione | Progetti con una unica regia di Giuseppe Savà | 18 | scuola | Il Linguistico Kennedy, non chiude ma si amplia di Maria Carfi | 46 |
| personaggi | Cafiso all'Obama day di Daniela Citino | 20 | storia | Non si parte, quale verità? di Vincenzo La Ferla | 48 |
| fiere | Ortofrutta iblea in mostra a Berlino di Giovanni Molè | 22 | restauro | Un mobile d'epoca di Francesca Cabibbo | 50 |
| | Plantarum, vetrina per il fiore ibleo | 24 | | Il quadro di Monterosso di Silvia Ragusa | 51 |
| | Preservare la zootecnia iblea di Ignazio Abbate | 25 | concorso | Il presepe negli iblei di Carmela Minardo | 52 |
| | | | album | Magia Verde di Maria Carfi foto servizio Tiziana Blanco | |

Antoci: L'obiettivo è il sì del Cipe

Tolti i veli al progetto della Ragusa-Catania. A Roma, nella sede nazionale dell'Anas, il promotore composto dalle aziende Silec, Maltauro Egis Projects e Tecnis, coordinato dalla Mec spa, nonché il responsabile del procedimento all'Anas, ing. Carlo Diemoz e il direttore generale del project financing dell'Anas Settimio Nucci, hanno presentato il nuovo progetto della Ragusa-Catania, dopo le prescrizioni imposte nella prima delibera dal Cipe.

Il comitato ristretto che segue l'iter procedurale e tecnico per la realizzazione della Ragusa-Catania, guidato dal presidente della Provincia Franco Antoci, ha conosciuto il progetto preliminare che opera in legge obiettivo e l'iter procedurale da seguire da parte del promotore per ottenere i pareri autorizzativi.

La delegazione iblea composta dall'assessore provinciale alla viabilità Salvatore Minardi, dal sindaco di Ragusa Nello Di Pasquale, di Giarratana, Pino Lia, e dai componenti del comitato Sebastiano Gurrieri e Roberto Sica ha preso contezza del nuovo progetto che tra l'altro nei prossimi mesi verrà presentato a Ragusa in occasione di un incontro pubblico. "La realizzazione della Ragusa-Catania - argomenta il presidente Franco Antoci - apporta una nuova prospettiva di sviluppo infrastrutturale per l'intero territorio della provincia di Ragusa. Monitorare pertanto l'iter procedurale e tecnico di realizzazione dell'importante infrastruttura è dovere istituzionale e civico per una comunità che aspetta da anni quest'importante opera pubblica. Il nostro obiettivo immediato è l'approvazione del progetto da parte del Cipe prima dell'estate dopo aver ottenuto tutti i relativi pareri".

g.m.

Ragusa-Catania, ecco il progetto

Cifre e curiosità del progetto della nuova autostrada presentato a Roma dall'Anas e dal promotore finanziario. Il tempo delle attese è finito

Dopo anni di lunga attesa, il nuovo progetto dell'autostrada Ragusa-Catania è una certezza. Ad esserne convinto, tra i vari esperti impegnati nel progetto, è anche il responsabile unico del procedimento e dirigente dell'Anas, Carlo Diemoz. "Il tempo delle incertezze e degli ostacoli burocratici è ormai alle nostre spalle. Per la costruzione dell'autostrada occorrono circa 889 milioni di euro. La parte privata è di circa 532 milioni, la parte restante è pubblica. In quest'ultima mancano ancora 217 milioni, ma sarà il Cipe a individuare la copertura dopo la presentazione del progetto esecutivo". Prima di questo passaggio, vari enti Province e Comuni compresi dovranno esprimere i loro pareri sullo studio elaborato dal promotore,

formato da Silec spa, Egis Project, Gruppo Maltauro e Tecnis spa. Dopo l'approvazione da parte del Cipe ci sarà una gara per la concessione. Dal quel momento prenderà il via un altro iter per l'approvazione del progetto definitivo, integrato da eventuali migliorie. Nelle previsioni più ottimistiche, l'intero percorso burocratico dovrebbe concludersi nell'arco di due anni. Di cinque anni, invece, dovrebbe essere il lasso di tempo compreso tra la posa della prima pietra e la realizzazione dell'autostrada.

Ma quali sono le caratteristiche principali della grande arteria che dovrà dare ossigeno al territorio ibleo, da sempre penalizzato dal suo isolamento geografico.

L'ammodernamento a quattro corsie



La delegazione iblea e i tecnici e dirigenti dell'Anas dopo la presentazione del progetto

La lunghezza del nuovo tracciato della Ragusa-Catania è di 68 km. Il progetto prevede 35 viadotti, 12 gallerie e l'opera termina con lo svincolo di interconnessione con l'autostrada Catania-Siracusa



Il tracciato della Ragusa-Catania

Dopo anni di lunga attesa, il nuovo progetto dell'autostrada Ragusa-Catania è una certezza. Ad esserne convinto, tra i vari esperti impegnati nel progetto, è anche il responsabile unico del procedimento e dirigente dell'Anas, Carlo Diemoz. "Il tempo delle incertezze e degli ostacoli burocratici è ormai alle nostre spalle. Per la costruzione dell'autostrada occorrono circa 889 milioni di euro. La parte privata è di circa 532 milioni, la parte restante è pubblica. In quest'ultima mancano ancora 217 milioni, ma sarà il Cipe a individuare la copertura dopo la presentazione del progetto esecutivo".

Prima di questo passaggio, vari enti Province e Comuni compresi dovranno esprimere i loro pareri sullo studio elaborato dal promotore, formato da Silec spa, Egis Project, Gruppo Maltauro e Tecnis spa. Dopo l'approvazione da parte del Cipe ci sarà una gara per la concessione. Dal quel momento prenderà il via un altro iter per l'approvazione del progetto



Il Presidente Antoci con l'ing. Carlo Diemoz

definitivo, integrato da eventuali migliorie. Nelle previsioni più ottimistiche, l'intero percorso burocratico dovrebbe concludersi nell'arco di due anni. Di cinque anni, invece, dovrebbe essere il lasso di tempo compreso tra la posa della prima pietra e la realizzazione dell'autostrada.

Ma quali sono le caratteristiche principali della grande arteria che dovrà dare ossigeno al territorio ibleo, da sempre penalizzato dal suo isolamento geografico.

L'ammodernamento a quattro corsie è previsto per il collegamento viario compreso tra lo svincolo della S.S. 514 "Di Chiaramonte" con la S.S. 115 e lo svincolo della S.S. 194 "Ragusana" con la S.S. 114. La lunghezza complessiva è di circa 68 km. La larghezza prevista per l'intera piattaforma a doppia carreggiata è di 22 metri. Il progetto consente l'introduzione di una velocità amministrativa pari a 110 km/h per l'intero percorso. Nei dettagli, il progetto prevede sulla carreggiata Ragusa-Catania 19 viadotti per uno sviluppo totale di 4,40 km, mentre sulla carreggiata Catania-Ragusa sono previsti 16 viadotti per uno sviluppo totale di 3,80 km.

Complessivamente i tratti in viadotto costituiscono circa il 6% dell'intero tracciato. Inoltre, sulla carreggiata Ragusa-Catania sono previste 8 gallerie naturali per uno sviluppo totale di 2,57 km, e 4 gallerie artificiali per uno sviluppo totale di 780 metri. Sulla carreggiata Catania-Ragusa, invece, ne sono previste 8 naturali per uno sviluppo totale di 2,90 km e 3 artificiali per uno sviluppo di 650 metri. Complessivamente i tratti in galleria corrispondono a circa il 4% del tracciato. L'opera termina con lo svincolo di interconnessione con l'autostrada Catania-Siracusa, ancora in fase di realizzazione. Per consentire un collegamento efficiente con la rete stradale secondaria è prevista la realizzazione di ben 13 svincoli.

Per quanto riguarda il traffico veicolare, l'attuale scenario di riferimento mostra circa 5.000 veicoli leggeri e circa 1.400 veicoli

Carpentieri riprende il timone

Il vicepresidente della Provincia torna ad occuparsi delle politiche turistiche e lancia l'appello ad enti e privati di non fare da soli ma di concertare un'azione comune

Ritornato con il recente cambio delle deleghe assessoriali deciso dal presidente della Provincia Franco Antoci ad occuparsi di turismo (aveva ricoperto in precedenza l'incarico di presidente dell'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico), Girolamo Carpentieri non nasconde di avere già le idee ben chiare sull'azione amministrativa da perseguire, avendo già individuato gli "step" più urgenti. Il turismo nella provincia di Ragusa negli ultimi anni ha fatto sempre registrare un trend positivo ed uno sviluppo graduale ma incisivo. Le soluzioni multi sfaccettate che il territorio ibleo può offrire, infatti, permettono di immettere sul mercato un prodotto turistico fortemente capace di soddisfare numerosissime e svariate esigenze: pertanto, secondo Carpentieri, proprio da questa versatilità si deve partire per avviare una politica turistica per il territorio.

"Il territorio - argomenta Girolamo Carpentieri - necessita di una promozione costante ma anche

ben mirata, attraverso un'accurata programmazione e temporizzazione degli eventi. Vogliamo, quindi, avviare una proficua sinergia soprattutto con gli operatori del settore, ascoltare le loro esigenze e cercare per quanto possibile di assumere i loro suggerimenti come linee guida da seguire e soddisfare. Questa sinergia d'altra parte era stata già avviata in precedenza per decidere a quali eventi fieristici la Provincia di Ragusa dovesse partecipare, adottando come criterio base quello di ottenere, con un impegno di spesa sostenibile, i risultati maggiori e più di rilievo per il nostro territorio. Siamo convinti che con questo modo di procedere sono stati già raggiunti risultati ottimali dal momento che la scelta è caduta su importanti vetrine come la Bit di Milano, la Borsa Mediterranea del Turismo di Napoli e la Fiera di Stoccarda, che rappresentano un mercato che per noi già in passato è stato davvero proficuo ma che non dobbiamo mai smettere di "aggredire", per ottenere sempre maggiori risultati".

Eppure fiere, eventi, workshop rappresentano solo un aspetto di quell'azione di marketing territoriale che, per risultare davvero efficace, deve poggiare sulle basi solide di una vera e propria politica turistica.

"È necessario che la Provincia - aggiunge Carpentieri - in quanto ente sovra territoriale, svolga soprattutto un ruolo di coordinamento, fermo restando che le relazioni fra l'ente di coordinamento e gli attori che controllino effettivamente le risorse disponibili non si devono basare sulla gerarchia ma su un potere di indirizzo, controllo ed incentivazione, creando insomma una rete relazionale, capace di gestire le interdipendenze, stimolando ai massimi livelli la cooperazione. Siamo convinti che i particolarismi non portano da nessuna parte. Non c'è bisogno di protagonismo singolo di questo comune o di quell'altro, di questa associazione o di quell'altra, di questo territorio o di quell'altro; c'è bisogno invece di una forte unità d'intenti per cercare di essere vincenti e soprattutto protagonisti. È quindi opportuno fare sistema tra comuni piccoli e grandi, tra enti pubblici e privati



Il vice presidente della provincia Girolamo Carpentieri

Ritornato con il recente cambio delle deleghe assessoriali deciso dal presidente della Provincia Franco Antoci ad occuparsi di turismo (aveva ricoperto in precedenza l'incarico di presidente dell'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico), Girolamo Carpentieri non nasconde di avere già le idee ben chiare sull'azione amministrativa da perseguire, avendo già individuato gli "step" più urgenti. Il turismo nella provincia di Ragusa negli ultimi anni ha fatto sempre registrare un trend positivo ed uno sviluppo graduale ma incisivo. Le soluzioni multi sfaccettate che il territorio ibleo può offrire, infatti, permettono di immettere sul mercato un prodotto turistico fortemente capace di soddisfare numerosissime e svariate esigenze: pertanto, secondo Carpentieri, proprio da questa versatilità si deve partire per avviare una politica turistica per il territorio.

"Il territorio - argomenta Girolamo Carpentieri - necessita di una promozione costante ma anche ben mirata, attraverso un'accurata programmazione e temporizzazione degli eventi. Vogliamo, quindi, avviare una proficua sinergia

soprattutto con gli operatori del settore, ascoltare le loro esigenze e cercare per quanto possibile di assumere i loro suggerimenti come linee guida da seguire e soddisfare. Questa sinergia d'altra parte era stata già avviata in precedenza per decidere a quali eventi fieristici la Provincia di Ragusa dovesse partecipare, adottando come criterio base quello di ottenere, con un impegno di spesa sostenibile, i risultati maggiori e più di rilievo per il nostro territorio. Siamo convinti che con questo modo di procedere sono stati già raggiunti risultati ottimali dal momento che la scelta è caduta su importanti vetrine come la Bit di Milano, la Borsa Mediterranea del Turismo di Napoli e la Fiera di Stoccarda, che rappresentano un mercato che per noi già in passato è stato davvero proficuo ma che non dobbiamo mai smettere di "aggredire", per ottenere sempre maggiori risultati".

In Rete col distretto del Sud-Est

di Laura Curella

Cooperazione e programmazione. Sono queste le due direttive perseguite dall'associazione "Distretto Culturale del Sud Est della Sicilia", allo scopo di creare per i comuni del Val di Noto insigniti dai riconoscimenti Unesco, una rete di promozione e valorizzazione del proprio prodotto culturale. Sorto nel 2007, il Distretto era costituito inizialmente solo dagli otto comuni Unesco; in seguito sono entrate anche le cinque province di riferimento dei comuni, ovvero Caltanissetta, Catania, Enna, Ragusa e Siracusa, mentre i comuni aderenti sono diventati ad oggi ben quindici (Acireale, Caltagirone, Cassaro, Catania, Ferla, Ispica, Mazzarino, Militello Val di Catania, Modica, Palazzolo Acreide, Piazza Armerina, Ragusa, Scicli, Siracusa e Sortino). Il distretto, anche a seguito dell'istituzione di un tavolo tecnico scientifico interno per accogliere le diverse istanze dei territori coinvolti, ha già avviato una serie di iniziative e progettualità nell'ambito della valorizzazione dell'incremento della fruizione di siti Unesco. Primo progetto a vedere la luce, con il comune di Modica come ente capofila, quello inerente la creazione di un sistema web con due piattaforme applicative, una dedicata all'e-government per far



Modica. La scalinata della chiesa di San Giorgio

interagire in rete i comuni, l'altra dedicata invece all'e-turismo, che rappresenterà l'anello di collegamento tra gli operatori locali e quelli mondiali. Ma la progettualità del distretto non si ferma qui. Questo è solo il primo passo a cui seguiranno altri progetti: si discute infatti della creazione di un progetto intitolato "La via dei Parchi e delle riserve", teso a migliorare e a valorizzare gli elementi di attrazione naturali, culturali e turistici con la necessità di aumentare la dotazione infrastrutturale di cui purtroppo il territorio è tutt'oggi carente. Molto interesse riscuote poi anche il progetto per "La carta di valorizzazione", maggiormente orientato all'attuazione di efficaci politiche di marketing territoriale, per integrare al meglio non solo la valorizzazione, ma anche la fruizione di servizi e il potenziamento dei vari settori produttivi.

Per un distretto con un'identità culturale ben definita come quello del Val di Noto, quello di fare sistema, rappresenta per il territorio interessato, l'unica carta vincente per fare delle risorse possedute, degli autentici volani di sviluppo.

Province, mobilitazione contro la soppressione

Il Consiglio provinciale riafferma il ruolo dell'Istituzione, presidio pluralistico e democratico della Repubblica

Ben 103 consigli dei 106 operanti in tutta Italia, si sono riuniti in seduta aperta per affermare a gran voce l'importanza del mantenimento delle Province e per fermare "la campagna denigratoria in atto, da parte di alcune correnti politiche, contro le istituzioni territoriali che costituiscono il presidio pluralistico e democratico di un'articolazione della Repubblica italiana". Il Consiglio Provinciale aperto, indetto in tutta Italia, dall'Unione Province Italiane ha ribadito funzione e ruoli delle province. Ai lavori hanno partecipato anche i parlamentari Giuseppe Di Giacomo, Roberto Ammatuna, Innocenzo Leontini e l'ex senatore Gianni Battaglia. Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ha illustrato i motivi dell'indizione del massimo consesso provinciale. Obiettivo prioritario: sollecitare il Governo Nazionale e il Parlamento alla rapida approvazione di norme per la semplificazione e la razionalizzazione delle funzioni di ogni livello di governo previsto dalla Costituzione, a partire dall'approvazione del disegno di legge delega sul federalismo fiscale e dalla presentazione in Consiglio dei Ministri del complesso dei provvedimenti relativi all'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province e alla scrittura della nuova Carta delle Autonomie locali.

-Presidente Occhipinti, riaffermare con forza l'importanza dell'istituzione "Provincia" non è un semplice moto d'orgoglio, ma apre un dibattito ben più vasto ed articolato...

Come Consiglio provinciale che rappresenta l'intera cittadinanza, si è trattato di un'iniziativa di forte valenza, per far alzare una voce con la precisa volontà di far comprendere proprio ai cittadini come l'intera società civile italiana è organizzata a livello provinciale. Proprio le



Salvo Mallia, Giovanni Occhipinti, Salvatore Piazza

Province hanno funzioni indispensabili nella realtà di oggi, svolgono un ruolo indiscutibile nella programmazione, nella pianificazione, nel coordinamento delle politiche sul territorio ed erogano una molteplicità di importanti servizi alle imprese e alle comunità.

-Alcune forze politiche, anche governative, affermano che le Province sono costose, inutili e quindi sarebbe meglio abolirle...

In verità analizzando i dati che vengono forniti dallo stesso Ministero dell'Economia, sappiamo bene che la spesa pubblica in Italia ammonta a 761 miliardi di euro, dei quali 443 sono spesi dallo Stato, 160 dalle Regioni, 66 dai Comuni e solo 14 dalle Province. Non sono dunque certo quest'ultime a gravare sul reale bilancio statale. La soluzione allora non è abolire le Province ma intraprendere, proprio come suggerisce l'Upi, una sostanziale modifica delle autonomie locali.

-Quali sarebbero per i cittadini i vantaggi apportati da una sostanziale revisione dell'assetto istituzionale italiano?

Il primo passo sarà proprio accelerare l'iter per l'approvazione del nuovo Codice delle autonomie locali che una volta accolto individuerà quali sono le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. Ci auguriamo che venga presto approvato perché questo da un lato impedirà la sovrapposizione delle funzioni, dall'altro permetterà di ridisegnare i vari enti, valorizzando la funzione istituzionale delle Assemblies elettive e rivedendo l'attuale disciplina su ineleggibilità e incompatibilità. L'approvazione di tale Codice, insieme all'attuazione di un federalismo fiscale, può davvero segnare un passo avanti per il

Ben 103 consigli dei 106 operanti in tutta Italia, si sono riuniti in seduta aperta per affermare a gran voce l'importanza del mantenimento delle Province e per fermare "la campagna denigratoria in atto, da parte di alcune correnti politiche, contro le istituzioni territoriali che costituiscono il presidio pluralistico e demo-cratice di un'articolazione della Repubblica italiana". Il Consiglio Provinciale aperto, indetto in tutta Italia, dall'Unione Province Italiane ha ribadito funzione e ruoli delle province. Ai lavori hanno partecipato anche i parlamentari Giuseppe Di Giacomo, Roberto Ammatuna, Innocenzo Leontini e l'ex senatore Gianni Battaglia. Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ha illustrato i motivi dell'indizione del massimo consesso provinciale. Obiettivo prioritario: sollecitare il Governo Nazionale e il



I consiglieri Ignazio Abbate, Alessandro Tumino e Franco Poidomani

In Sicilia anche l'Urps in campo

Il consiglio provinciale di Ragusa ha approvato un ordine del giorno aggiuntivo proposto dall'Unione Regionale delle Province Siciliane circa l'abolizione delle province in aggiunta al documento approvato dal Consiglio Direttivo dell'Upi

Su iniziativa del Consiglio Direttivo dell'UPI è stata indetta su scala nazionale la mobilitazione di tutti i Consigli Provinciali d'Italia, per denunciare l'inconsistenza e la totale assenza di qualsivoglia motivazione delle iniziative tese all'abolizione dell'Ente Provincia nel nostro Paese; che è stato predisposto dal Direttivo Nazionale un apposito ordine del giorno uguale per tutte le Province italiane, già depositato all'esame del Consiglio Provinciale; che tuttavia, pur condividendo per intero il contenuto dell'ordine del giorno, e le sue finalità, appare necessario integrare il dibattito con tutti gli aspetti specifici che rendono ulteriormente problematico il rapporto istituzionale tra le Province Regionali Siciliane con lo Stato e la Regione; che a tal fine appare necessario predisporre un ordine del giorno aggiuntivo specifico delle peculiarità dell'isola che, avendo una Regione dotata di Autonomia Speciale, evidenzia un livello particolarmente elevato soprattutto in tema di mancate deleghe alle Province Regionali, con conseguenti gravi carenze nell'erogazione di alcuni servizi essenziali per la collettività; che Appare evidente, soprattutto nei seguenti settori, l'assenza di una concreta strategia di delega di funzioni e

competenze dalla Regione Siciliana, alle province Regionali:

a) trasferimento di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro; b) formazione professionale; c) Polizia Amministrativa; d) Agricoltura e Pesca; e) Fondi RCA; f) mancata individuazione delle Province Regionali quali organismi intermedi per tutte le misure relative ai fondi strutturali UE e non solo per la misura VI; g) integrale corresponsione alle Province Regionali dei fondi per sanzioni amministrative di cui alla legge Ronchi; h) istituzione del Consiglio Regionale delle autonomie locali;

nei confronti dello Stato

l'immediata conferma e conseguente corresponsione dei fondi per la viabilità secondaria (Finanziaria 2007) sottratti per dare copertura finanziaria all'abolizione dell'ICI, e mai più restituiti, malgrado i solenni impegni e l'esigenza di intervenire strutturalmente nell'assetto viario della Sicilia

fa voti

affinchè il Governo Nazionale e il Governo Regionale, per le rispettive competenze, onorino gli impegni assunti solennemente per legge e consentano alle Province Regionali Siciliane di potere assolvere pienamente ai complessi compiti che le leggi d'Italia hanno stabilito siano competenze dell'area vasta provinciale, quale dimensione ideale d'intervento per massimizzare i benefici e economizzare i costi

dà mandato

all'Amministrazione Provinciale di avviare in ogni sede le interlocuzioni per addivenire, al più presto al nuovo assetto istituzionale e amministrativo

Precariato, addio

Attuato il piano di stabilizzazione con l'assunzione di 33 lavoratori precari

Una festa. Un autentica festa per i 29 lavoratori precari della Provincia che firmando un contratto di assunzione a tempo indeterminato hanno chiuso la stagione del precariato. Dal 1 marzo sono a tutti gli effetti dipendenti della Provincia.

Così il piano di stabilizzazione approvato dalla Giunta Provinciale nella seduta del 9 ottobre scorso è stato portato a termine. Precedentemente avevano firmato altri 4 lavoratori assunti dal 1 gennaio 2009 perché avevano completato entro la fine dell'anno le procedure concorsuali.

Una festa cui hanno partecipato tutti gli assessori della Giunta Provinciale, diversi consiglieri provinciali e le figure più alte della struttura burocratica, il segretario generale

Salvatore Piazza e il direttore generale Nitto Rosso. I contratti sono stati firmati dal dirigente del settore "Affari del Personale", Salvatore Mezzasalma.

Una breve cerimonia ha suggellato la firma dei contratti. L'assessore al personale Raffaele Monte ha sottolineato il percorso seguito dalla Giunta con la piena condivisione del consiglio provinciale e delle organizzazioni sindacali. "Sulla stabilizzazione non abbiamo trovato alcuna frapposizione perché avevamo scelto un criterio: assunzione a tempo indeterminato per tutti coloro che ne avessero i requisiti previsti dalle ultime due leggi finanziarie. Avendo questo spartiacque normativo chiaro e preciso, tutto è diventato più facile perché non c'è stata alcuna discre-

La manovra sul personale varata dalla Giunta Provinciale consente, dopo la stabilizzazione degli ultimi lavoratori precari, di avviare la seconda fase con il bando dei concorsi esterni



I lavoratori stabilizzati con gli amministratori e i consiglieri

Una festa. Un autentica festa per i 29 lavoratori precari della Provincia che firmando un contratto di assunzione a tempo indeterminato hanno chiuso la stagione del precariato. Dal 1 marzo sono a tutti gli effetti dipendenti della Provincia.

Così il piano di stabilizzazione approvato dalla Giunta Provinciale nella seduta del 9 ottobre scorso è stato portato a termine. Precedentemente avevano firmato altri 4 lavoratori assunti dal 1 gennaio 2009 perché avevano completato entro la fine dell'anno le procedure concorsuali.

Una festa cui hanno partecipato tutti gli assessori della Giunta Provinciale, diversi consiglieri provinciali e le figure più alte della struttura burocratica, il segretario generale Salvatore Piazza e il direttore generale Nitto Rosso. I contratti sono stati firmati dal dirigente del settore "Affari del Personale", Salvatore Mezzasalma.

Una breve cerimonia ha suggellato la firma dei contratti. L'assessore al personale Raffaele Monte ha sottolineato il percorso seguito dalla Giunta con la piena condivisione del consiglio provinciale e delle organizzazioni sindacali. "Sulla stabilizzazione non abbiamo trovato alcuna



La consegna del badge ad uno dei lavoratori stabilizzati

frapposizione perché avevamo scelto un criterio: assunzione a tempo indeterminato per tutti coloro che ne avessero i requisiti previsti dalle ultime due leggi finanziarie. Avendo questo spartiacque normativo chiaro e preciso, tutto è diventato più facile perché non c'è stata alcuna discrezionalità. Non volevamo fare differenza alcuna tra i

Un aiuto per le famiglie delle vittime del lavoro

La problematica sulla sicurezza nei luoghi di lavoro è ben più ampia sfaccettata. Cessato il tam tam mediatico e spenti i riflettori rimane il dramma ed il dolore delle famiglie che si ritrovano spesso ad affrontare situazioni anche di forte disagio economico. Proprio allo scopo di aiutare questi nuclei familiari, le associazioni sindacali hanno cercato di fornire un valido aiuto, erogando contributi.

Il Consiglio provinciale di Ragusa, sensibile alla problematica, ha voluto dare un forte segnale istituendo dieci borse di studio del

valore di 1.500 euro cadauna, da destinare agli orfani delle vittime da lavoro, che siano residenti nella provincia, e di età compresa tra i 6 ed i 26 anni, frequentanti un corso di studio di qualsiasi livello. Il Consiglio ha così voluto sostenere una delle iniziative promosse dal Comitato paritetico nazionale, un'associazione senza fine di lucro stipulata fra l'Ance e le organizzazioni sindacali del settore edile, che ha tra i propri obiettivi proprio quello di diffondere la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Un laboratorio verde

Provincia e Legambiente siglano un protocollo per favorire l'attuazione di programmi di educazione ambientale

Affidare la gestione del territorio e delle sue emergenze a chi ha davvero fatto della tutela ambientale il suo obiettivo assoluto. In tale direzione va proprio il protocollo d'intesa stilato tra la Provincia regionale di Ragusa e l'associazione ambientalista "Il carrubo" Legambiente, per affidare a quest'ultima la gestione del Laboratorio Territoriale Provinciale sorto nell'ambito del sistema regionale In.F.E.A. La Regione Siciliana, tramite l'Arpa, ha avviato nel 2004 la strutturazione del Sistema Regionale In.F.E.A. (Informazione, formazione ed educazione ambientale), finalizzato al coinvolgimento delle Province, enti gestori di riserve ed enti parco, nella formazione di una rete, dando loro il ruolo di nodi strategici, nell'ottica dello sviluppo dell'informazione, della formazione e dell'educazione della comunità verso l'ambiente. La Provincia Regionale di Ragusa, nello stesso 2004, si è attivata per la realizzazione del nodo provinciale In.F.E.A. usufruendo a tal fine di un apposito finanziamento e ora con convenzione annuale ha affidato la gestione di alcune attività relative a progetti di educazione ambientale alla Legambiente, che in provincia di Ragusa è rappresentata dal circolo "Il Carrubo", riservandosi però il ruolo di Ente Responsabile e di coordinamento.

"Davvero molteplici - ha spiegato l'assessore al Territorio ed ambiente Salvo Mallia - risultano essere i compiti affidati al Laboratorio Territoriale Provinciale, in primis, come sottoscritto dal relativo protocollo, l'attuazione di programmi di educazione ambientale, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche ma anche dell'intera collettività, allo scopo di infondere una cultura rispettosa dell'ambiente tramite campagne e promozione di iniziative. Il Laboratorio ricopre però anche una veste più tecnica, divenendo osservatorio naturalistico ed urbano, e creando un'apposita banca dati per ottenere uno sviluppo del sistema locale quanto più omogeneo, anche attraverso una costante documentazione, raccolta e diffusione di conoscenze ambientali". "Il protocollo firmato con la Provincia - afferma Claudio Conti, responsabile della sezione provinciale di Legambiente per l'educazione ambientale - segna un importante momento per avviare una giusta promozione dell'ambiente e della sua tutela in provincia di Ragusa. Per l'ambientalismo la tutela del territorio, dei paesaggi, della cultura, delle tradizioni e della storia è da sempre un obiettivo prioritario. Partendo così da questo presupposto, la gestione del Laboratorio

Provinciale permetterà di poter attivare anche sul territorio ibleo alcuni dei progetti promossi da Legambiente a livello nazionale che hanno già riscosso ottimi risultati". Il protocollo stipulato quindi segna un punto di partenza per un'attività che dovrà rivolgersi ad un numero di utenti davvero vasto per favorire l'educazione ambientale. "L'attività progettuale a cui siamo stati chiamati a collaborare - chiarisce Conti - in una prima fase sarà rivolta soprattutto alla tutela ed alla conoscenza del mare e delle coste, anche sotto l'aspetto faunistico, dal momento che il Laboratorio, avendo sede a Donnalucata, ha una banca dati su questo argomento davvero vasta. Ma questo sarà solo il primo "step" che permetterà di addentrarci successivamente in altri progetti, realizzati sempre seguendo le linee guida fornite dall'assessorato provinciale competente. Le scuole non saranno le uniche beneficiarie del nostro intervento, ma riusciremo a parlare anche di risparmio energetico, di rifiuti e discariche non autorizzate, di abusivismo edilizio, di beni culturali sia ambientali che paesaggistici con un'utenza sempre più vasta. Porteremo quindi, la grande esperienza di Legambiente, che in vent'anni di attività ha organizzato grandi campagne di educazione ambientale ed ha realizzato proposte e sperimentazioni concrete per promuovere la riconversione ecologica dell'economia".



L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia

Sicurezza stradale, impegno a 360°

L'assessore Minardi concentra la sua azione per rendere più sicure le strade provinciali e lancia una campagna di comunicazione sociale

Portali on line, osservatori speciali, provvedimenti, decreti, blocchi, controlli, progetti educativi, nuove tecnologie. Tutto questo per comunicare la sicurezza stradale e cercare di infondere, in particolar modo nei giovani, le norme basilari di una corretta guida da sfruttare al meglio nel momento in cui ci si mette al volante.

“La sicurezza stradale, è inutile negarlo, sta diventando una vera e propria emergenza per il territorio, e per questo motivo dobbiamo davvero mettere in campo tutte le risorse possibili per dare risposte ai cittadini. Obiettivamente i continui appelli alla sicurezza non bastano, bisogna invece individuare linee di azione incisive in grado di far ottenere i maggiori riscontri nel più breve tempo possibile”.

Così l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, che annuncia una serie di progetti con un unico denominatore. “I progetti da realizzare sono tanti aggiunge Minardi - ma devono tutti avere lo stesso scopo e seguire una ratio comune, evitando dispersioni di tempo e denaro. Sappiamo bene che la sicurezza stradale dipende principalmente da tre fattori: l'uomo, la strada ed il veicolo. In quanto Istituzione possiamo intervenire sui primi due. Bisogna però

procedere parallelamente senza tralasciare alcun dato di fatto. È diventato allora prioritario cominciare a parlare di una campagna di sensibilizzazione sociale capace di smuovere le coscienze ma anche di far comprendere ai giovani i forti rischi che corrono, sedendosi alla guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o dopo aver consumato alcolici e che spingono inconsciamente a premere sempre più sull'acceleratore. Vogliamo avviare una campagna di sensibilizzazione davvero efficace che centri l'obiettivo e che raggiunga un alto numero di giovani. Ma nel contempo non si possono tralasciare gli interventi, ritenuti indispensabili per alcuni tratti stradali di competenza provinciale. Interventi che devono mirare ad aumentare la sicurezza di chi quelle strade le percorre quotidianamente, e che incontra ogni volta forti fattori di rischio. Stiamo così lavorando sul versante del miglioramento infrastrutturale, intervenendo con celerità e cercando di risolvere i disagi segnalati. Ma stiamo facendo anche di più. Nuovi accorgimenti tecnici sono stati adottati, ad esempio, per migliorare la sicurezza stradale in una delle arterie maggiormente trafficate della Provincia di Ragusa, come la s.p. n. 25 Ragusa- Marina di Ragusa. I nuovi interventi consistono infatti nel rifacimento, in alcuni tratti, della segnaletica orizzontale realizzata però con una vernice che rappresenta uno degli ultimi ritrovati tecnologici, in quanto tra i suoi composti c'è la presenza di una particolare ceramica di vetro che rende la segnaletica maggiormente visibile in caso di pioggia e nebbia. Questa sperimentazione - chiarisce infine Minardi - è stata possibile perché appresa all'ultimo convegno nazionale delle Polizie locali di Rimini. La Provincia sta mettendo in campo tutte le risorse strutturali in proprio possesso per diminuire il numero degli incidenti, anche se siamo consapevoli che in tema di sicurezza niente è mai troppo”.



L'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi e gli operatori addetti alla segnaletica stradale

La diocesi di Noto ha un nuovo pastore

Il 2 aprile si insedia Antonio Staglianò, undicesimo vescovo eletto di Noto

Teologia e progetto culturale: due parole chiave per sintetizzare fino ad oggi il ministero sacerdotale di don Antonio Staglianò, undicesimo vescovo eletto di Noto, che il 19 marzo a Crotone sarà ordinato dal cardinale Camillo Ruini, vicario emerito del Papa per la diocesi di Roma e già presidente della Cei. Prenderà possesso della nuova diocesi invece il 2 aprile e sarà accolto dalla comunità dei fedeli di Noto, diocesi di cui quattro vicariati ricadono nella provincia di Ragusa (Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo).

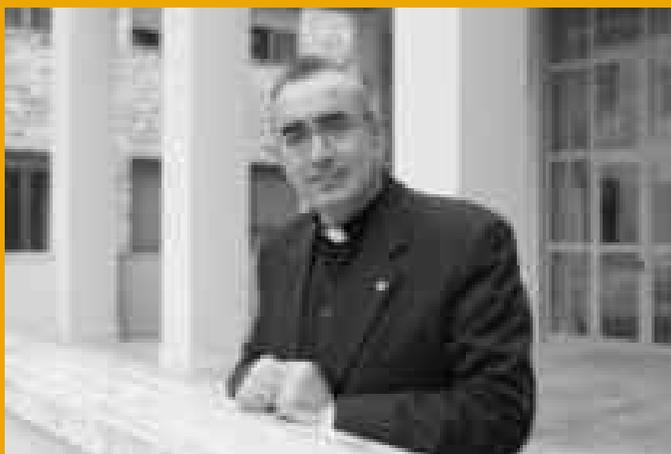
-Eccellenza, è noto a tutti il suo impegno all'interno del Servizio nazionale per il

progetto culturale, lanciato dopo il III Convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel '95. In che modo proseguirà questo impegno a Noto, diocesi che per sua vocazione, oltre ad essere patrimonio dell'Unesco, è anche una Chiesa locale dalle profonde tradizioni culturali?

Il progetto culturale se ben colto è una grande risorsa per la conversione pastorale della comunità cristiana. Le trasformazioni culturali in atto ci devono rendere edotti sul fatto che la nostra fede e la nostra devozione non possono farci vivere fuori da quei processi nei quali la mentalità della gente viene forgiata, cambiata, riorientata (o anche disorientata) nel suo cammino di vita. Già Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* annunciava che l'evangelizzazione non è una verniciatura sacrale, ma entra nel profondo a trasformare i giudizi di valore, i criteri determinati nella vita. Non si può annunciare il Vangelo senza creare un nuovo ethos, nuovi stili di vita, nuovi modi solidali di vivere nella società. Il multiculturalismo ormai si impone dappertutto.

-Quindi?

Approfitterò di ogni ricchezza "particolare" della Chiesa di Noto per dare all'iniziativa pastorale quella spinta propulsiva e quell'efficacia culturale che la predicazione del Vangelo merita: il Vangelo è sapienza di vita. Perciò, la vita evangelica è quella cultura viva di cui le nostre società - spesso troppo materializzate e consumistiche - hanno bisogno come il pane e più del pane. Ho poi imparato dall'esperienza di questi ultimi dodici anni che il progetto culturale è anche un "metodo pastorale". Un metodo che se seguito permette di raggiungere i risultati sperati. Questo mi consente di dire che il progetto culturale non è mai stato autoreferenziale, cioè non si è posto per imporsi, ma per servire la nuova evangelizzazione a cui ci ha



Antonio Staglianò è l'undicesimo vescovo di Noto

"In una diocesi come Noto il progetto culturale è anche un "metodo pastorale". Il progetto culturale non è mai stato autoreferenziale ma ha servito la nuova evangelizzazione a cui ci ha richiamato Giovanni Paolo II"

Teologia e progetto culturale: due parole chiave per sintetizzare fino ad oggi il ministero sacerdotale di don Antonio Staglianò, undicesimo vescovo eletto di Noto, che il 19 marzo a Crotone sarà ordinato dal cardinale Camillo Ruini, vicario emerito del Papa per la diocesi di Roma e già presidente della Cei. Prenderà possesso della nuova diocesi invece il 2 aprile e sarà accolto dalla comunità dei fedeli di Noto, diocesi di cui quattro vicariati ricadono nella provincia di Ragusa (Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo).

-Eccellenza, è noto a tutti il suo impegno all'interno del Servizio nazionale per il progetto culturale, lanciato dopo il III Convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel '95. In che modo proseguirà questo impegno a Noto, diocesi che per sua vocazione, oltre ad essere patrimonio dell'Unesco, è anche una Chiesa locale dalle profonde tradizioni culturali?

Il progetto culturale se ben colto è una grande risorsa per la conversione pastorale della comunità cristiana. Le trasformazioni culturali in atto ci devono rendere edotti sul fatto che la nostra fede e la nostra devozione non possono farci vivere fuori da quei processi nei quali la mentalità della gente viene forgiata, cambiata, riorientata (o anche disorientata) nel suo cammino di vita. Già Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi annunciava che l'evangelizzazione non è una verniciatura sacrale, ma entra nel profondo a trasformare i giudizi di valore, i criteri determinati nella vita. Non si può annunciare il Vangelo senza creare un nuovo ethos, nuovi stili di vita, nuovi modi solidali di vivere nella società. Il multiculturalismo ormai si impone dappertutto.

-Quindi?

Approfitterò di ogni ricchezza "particolare" della Chiesa di Noto per dare all'iniziativa pastorale quella spinta propulsiva e quell'efficacia culturale che la predicazione del Vangelo merita: il Vangelo è sapienza di vita. Perciò, la vita evangelica è quella cultura viva di cui le nostre società - spesso troppo materializzate e consumistiche - hanno bisogno come il pane e più del pane. Ho poi imparato dall'esperienza di questi ultimi dodici anni che il progetto culturale è anche un "metodo pastorale". Un metodo che se seguito permette di raggiungere i risultati sperati. Questo mi consente di dire che il progetto culturale non è mai stato autoreferenziale,



Il nuovo vescovo di Noto, Antonio Staglianò

cioè non si è posto per imporsi, ma per servire la nuova evangelizzazione a cui ci ha richiamato Giovanni Paolo II. Certo l'ha servita dal suo particolare punto di approccio, quello di una fede che diventa cultura, che anima la cultura. Tutto ciò non è accademia o astrattismo, ma carne della nostra vita, "grammatica dell'umano", per dirla con il Convegno ecclesiale di Verona, per riferimento agli ambiti della vita (festa e lavoro, fragilità, tradizione, cittadinanza, affetti e legami).

-Prima da sacerdote e teologo, ora da vescovo e pastore della Chiesa netina, qual è l'importanza e il significato che riveste un vescovo per una diocesi?

Il significato di un vescovo è fissato nella tradizione vivente della Chiesa, ben fondata biblicamente. Si tratta di riceverlo, accogliendolo nell'obbedienza della fede. Nel segno del Vescovo, la missione della Chiesa, mentre si compie attraverso l'impegno di tutti, appare (ed è) "un unico movimento di testimonianza vera" all'unico Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito per permettere in ogni uomo la ripetizione del gesto salvifico del Figlio incarnato, divenuto per tutti "pane spezzato e sangue sparso" per amore, consentendo di identificare in modo singolare la reale natura di Dio, l'Amore.

Nel '600 il primo vescovo ibleo

Battezzato a Giarratana, Benedetto Bartoli venne nominato prima pastore a Lacedonia (Avellino) e poi a Belcastro

Le città dell'attuale provincia di Ragusa, una volta ricadenti nel territorio di competenza della vasta diocesi di Siracusa ed oggi suddivisi tra le diocesi di Ragusa e Noto, si sono sempre rivelate un terreno fertile, denso di vocazioni sacerdotali e ricco di fermenti spirituali, fornendo nei secoli un clero secolare e regolare che si è distinto per impegno caritativo, carica morale e zelo pastorale, tra cui emergono sicuramente le non poche figure che hanno ricoperto una cattedra vesco-

vile. Nella cronologia dei vescovi originari della provincia di Ragusa, raramente viene citato monsignor Benedetto Bartoli, battezzato a Giarratana il 16 dicembre del 1627, vescovo di Lacedonia, in provincia di Avellino, e poi di Belcastro in Calabria. Laureato in U.J. presso l'Università di Catania il 26 novembre 1645 e discendente da una ricca e nobile famiglia siciliana, intraprese molto tardi la carriera ecclesiastica perché dapprima si era sposato con Bartolomea Taiano, da cui

ebbe almeno due figli (Vincenzo e Antonia). Morta la moglie in circostanze drammatiche, fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1668, all'età di 41 anni. Qualche anno prima fu vicario generale di Putignano, in provincia di Bari, nel 1664 e 1665, e nel 1672 fu nominato vescovo con l'onore della pensione della diocesi di Lacedonia, in provincia di Avellino, come suffraganeo dell'arcivescovo di Consa. Lacedonia, sede vescovile sin dall'XI secolo, era una cittadina abitata da 1900 anime (oggi ne conta 3100), a 734 metri d'altezza, nell'apennino campano, con chiesa cattedrale dedicata all'Assunzione della Beata Maria Vergine, suffraganea della metropolitana di Consa, con 5 dignità e 12 canonici. Apparteneva dal 1584 allo stato di Melfi della famiglia Doria, a cui facevano parte nel 1674, oltre Melfi, Candela, Forenza e Lagopesole, Rocchetta (1611), Avigliano (1612) e San Fele (1613). La Chiesa Cattedrale era fuori dalla città, ed era poco ben tenuta, e dentro vi era un'altra chiesa in cui più sovente assisteva il Vescovo per la lontananza di quella. Trovò una diocesi quasi



La cattedrale di Lacedonia

Le città dell'attuale provincia di Ragusa, una volta ricadenti nel territorio di competenza della vasta diocesi di Siracusa ed oggi suddivisi tra le diocesi di Ragusa e Noto, si sono sempre rivelate un terreno fertile, denso di vocazioni sacerdotali e ricco di fermenti spirituali, fornendo nei secoli un clero secolare e regolare che si è distinto per impegno caritativo, carica morale e zelo pastorale, tra cui emergono sicuramente le non poche figure che hanno ricoperto una cattedra vescovile. Nella cronologia dei vescovi originari della provincia di Ragusa, raramente viene citato monsignor Benedetto Bartoli, battezzato a Giarratana il 16 dicembre del 1627, vescovo di Lacedonia, in provincia di Avellino, e poi di Belcastro in Calabria. Laureato in U.J. presso l'Università di Catania il 26 novembre 1645 e discendente da una ricca e nobile famiglia siciliana, intraprese molto tardi la carriera ecclesiastica perché dapprima si era sposato con Bartolomea Taiano, da cui ebbe almeno due figli (Vincenzo e Antonia). Morta la moglie in circostanze drammatiche, fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1668, all'età di 41 anni. Qualche anno prima fu vicario generale di Putignano, in provincia di Bari, nel 1664 e 1665, e nel 1672 fu nominato vescovo con l'onore della pensione della diocesi di Lacedonia, in provincia di Avellino, come suffraganeo dell'arcivescovo di Consa. Lacedonia, sede vescovile sin dall'XI secolo, era una

cittadina abitata da 1900 anime (oggi ne conta 3100), a 734 metri d'altezza, nell'appennino campano, con chiesa cattedrale dedicata all'Assunzione della Beata Maria Vergine, suffraganea della metropolitana di Consa, con 5 dignità e 12 canonicati. Apparteneva dal 1584 allo stato di Melfi della famiglia Doria, a cui facevano parte nel 1674, oltre Melfi, Candela, Forenza e Lagopesole, Rocchetta (1611), Avigliano (1612) e San Fele (1613). La Chiesa Cattedrale era fuori dalla città, ed era poco ben tenuta, e dentro vi era un'altra chiesa in cui più sovente assisteva il Vescovo per la lontananza di quella. Trovò una diocesi quasi distrutta e spopolata, carente "di molte necessità per l'umana manutenzione" che avevano inciso profondamente sulla situazione religiosa della diocesi.

"L'edilizia sacra versava in uno stato di abbandono scrive Giovanni G. Libertazzi in "La diocesi di Lacedonia nell'età moderna" nel 1986 si era quasi smarrito l'uso di insegnare la dottrina cristiana oltre a venir ignorato del tutto il rispetto per l'osservanza delle feste". L'azione pastorale del vescovo Bartoli si orientò in quegli anni in cui fu alla guida della diocesi lacedoniese al ripristino dell'insegnamento ai fanciulli della dottrina cristiana, ad una più attenta cura alla formazione del clero e all'obbligo della residenzialità degli ecclesiastici. Citato dallo storico Antonino Dell'Agli nella sua opera su Giarratana, tra i personaggi illustri della città, è definito da Pier Battista Ardoini, commissario di casa Doria e vice-governatore pro-interim dello Stato di Melfi, in una sua relazione del 1674, pubblicata



L'esterno della cattedrale di Belcastro

Progetti con una unica regia

Istituito il gruppo di lavoro che elaborerà progetti di sviluppo del territorio per accedere ai fondi strutturali 2007-2013

La cabina di regia per i fondi strutturali 2007-2013 è la scommessa amministrativa dell'assessore provinciale Giovanni Di Giacomo. La sua azione è improntata a dare un ruolo di monitoraggio, coordinamento e ricomposizione delle attività degli attori economici e sociali di sviluppo locale per presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con i bandi dei fondi strutturali 2007-2013.

"Abbiamo interpretato come Ente Provincia - afferma Di Giacomo - il compito di coordinamento territoriale dei progetti e delle iniziative da promuovere nel contesto dei dispositivi della nuova programmazione 2007/2013 e la costruzione di una piattaforma di riferimento dei fabbisogni locali come strumento di orientamento ed indirizzo al Piano Strategico Regionale. L'ultimazione delle grosse infrastrutture ricadenti nel territorio provinciale, l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo, sono di importanza fondamentale se messi in rete con lo Sportello Unico delle Attività Produttive, già attivato dalla Provincia. Anche su questo versante il ruolo strategico di programmazione, di coordinamento e miglioramento dei servizi alle imprese che la Provincia Regionale di Ragusa ha assunto, è finalizzato alla semplificazione e unificazione procedurale, alla validazione e circolarità dei modelli di domande, ai manuali operativi e ai regolamenti attuativi con particolare riferimento alla localizzazione ed all'autorizzazione degli impianti produttivi e alla creazione degli impianti industriali. Oggi

siamo in grado di incentivare l'attività volta ad assolvere compiti di carattere informativo e di consulenza, nonché in senso stretto alle istanze presentate ed al loro iter procedurale; a dare informazioni circa l'applicabilità in termini generali della normativa vigente; consulenza sulla fattibilità dell'iniziativa nonché sulla modulistica necessaria; informazioni sullo stato delle pratiche; rilascio dell'atto di chiusura dei procedimenti contenente i riferimenti di tutte le autorizzazioni rilasciate dai vari enti coinvolti". Un ruolo strategico ha il coordinamento provinciale "Suap" che punta ad implementare l'attività imprenditoriale nel territorio ibleo creando forme di sostegno per favorire progetti nella fase iniziale per giovani, donne e stranieri.

"L'obiettivo è di offrire a tutti gli aspiranti imprenditori una gamma di servizi appositamente pensati per la delicata fase di passaggio dall'idea al business plan", chiosa l'assessore Di Giacomo.

Tra i molteplici ambiti cui incidono le politiche comunitarie la Provincia favorisce la promozione di progetti di collaborazione con i paesi dell'Unione Europea e con quelli che si affacciano sulla sponda del Mediterraneo. Così l'Ente è capofila e partner nei progetti Interreg Italia-Malta; Interreg Italia-Tunisia; Interreg IV C; e Interreg IV B. In tal senso è stato già siglato un protocollo di Intesa con le Province Regionali di Agrigento e di Trapani con il quale questi enti si impegnano a costituire un fondo per il cofinanziamento dei progetti.



L'assessore Giovanni Di Giacomo

La Provincia assumerà il compito di coordinamento territoriale e di piattaforma di riferimento dei fabbisogni locali per i fondi strutturali 2007-2013

La cabina di regia per i fondi strutturali 2007-2013 è la scommessa amministrativa dell'assessore provinciale Giovanni Di Giacomo. La sua azione è improntata a dare un ruolo di monitoraggio, coordinamento e ricomposizione delle attività degli attori economici e sociali di sviluppo locale per presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con i bandi dei fondi strutturali 2007-2013.

“Abbiamo interpretato come Ente Provincia - afferma Di Giacomo - il compito di coordinamento territoriale dei progetti e delle iniziative da promuovere nel contesto dei dispositivi della nuova programmazione 2007/2013 e la costruzione di una piattaforma di riferimento dei fabbisogni locali come strumento di orientamento ed indirizzo al Piano Strategico Regionale. L'ultimazione delle grosse infrastrutture ricadenti nel territorio provinciale, l'aeroporto di Comiso e il porto di Pozzallo, sono di importanza fondamentale se messi in rete con lo Sportello Unico delle Attività Produttive, già attivato dalla Provincia. Anche su questo versante il ruolo strategico di programmazione, di coordinamento e miglioramento dei servizi alle imprese che la Provincia Regionale di Ragusa ha assunto, è finalizzato alla semplificazione e unificazione procedurale, alla validazione e circolarità dei modelli di domande, ai manuali operativi e ai regolamenti attuativi con particolare riferimento alla localizzazione ed all'autorizzazione degli impianti produttivi e alla

creazione degli impianti industriali. Oggi siamo in grado di incentivare l'attività volta ad assolvere compiti di carattere informativo e di consulenza, nonché in senso stretto alle istanze presentate ed al loro iter procedurale; a dare informazioni circa l'applicabilità in termini generali della normativa vigente; consulenza sulla fattibilità dell'iniziativa nonché sulla modulistica necessaria; informazioni sullo stato delle pratiche; rilascio



Il porto di Pozzallo

Cafiso all'Obama day

Il sassofonista vittoriese ha suonato all'Eisenhower Theatre per l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Camminare in maniera ravvicinata lungo la storia dell'umanità, quella a caratteri cubitali deve fare sicuramente un certo effetto. L'elezione del primo presidente nero degli Stati Uniti ha "attraversato" tutti noi italiani, ci ha commosso, entusiasmato, anche sorpresi. Ma qualcuno, un ragazzo prodigio del jazz italiano, il sassofonista più amato dalla sua terra, ha il grandissimo onore di dire: "Scusate, ma c'ero anch'io quel giorno, all'Eisenhower Theatre".

Nel tempio della musica i grandi neri del jazz hanno festeggiato lo storico traguardo e lo hanno fatto alla loro maniera: suonando con autentica energia e passione. E se alla fine Barack Obama fisicamente, lì, non c'era, sarà importato decisamente poco al brillante musicista vittoriese. Certo, prima di partire non aveva fatto mistero di potere vedere Obama da vicino, stringergli la mano. Ma altri emozionanti eventi lo hanno "attraversato" in quei giorni, ponendo un segno indelebile nella sua storia personale e nella sua carriera di musicista.

Francesco Cafiso, quel giorno, all'Eisenhower Theatre ha vissuto una delle pagine più affascinanti della storia d'America, insieme con i suoi "amici musicisti": il suo pigmalione Winton Marsalis, il mitico pianista Dave Brubeck e il grande sassofonista Paquito D'Rivera. "Ho suonato con naturalezza. Respiravo l'aria di grande festa, l'elettrizzante e contagiosa gioia dei Neri di stare riscrivendo la loro storia e dell'intera umanità". Con il "gotha del jazz" Cafiso è salito sul palco dell'Eisenhower Theatre e suona "Perdido" di Duke Ellington, cinque minuti di musica di qualità. Troppo poco per chi vive a pane e jazz. "Sono stato tra i primi a provare al mattino alle 10 - racconta - poi alle 20 ho suonato. Un brano a turno". Certo, grandissima emozione, momento indimenticabile, ma la voglia di suonare è più forte di qualunque cosa. E' adrenalina allo stato puro, è viscerale passione. Così Cafiso fa le ore piccole quel giorno. "Marsalis lo avverte: "stai tranquillo, non ti ho fatto venire in America per suonare così poco". Così alle 23,30, appena usciti dal teatro, siamo andati tutti insieme in un club. Abbiamo suonato

sino alle quattro del mattino. E' stato fantastico". Poi il ritorno a casa prima di un passaggio televisivo a Roma intervistato da Antonello Piroso per La7. Poi finalmente a Vittoria. Ad attenderlo mamma Santina, papà Angelo, la sorella Daniela, la fidanzata, gli amici. Tutta la città. L'omaggio a Francesco l'americano in una megafesta alla Villa Orchidea.

Ma il viaggio in America (unico artista italiano presente all'Eisenhower Theatre) non lo ha cambiato. Francesco è ritornato alla vita di sempre: tanta scuola al Conservatorio di Messina con la sua docente Cinzia Gisi. "Sto facendo la specialistica del jazz, arrangiamento e composizione. Scrivere per quattro elementi può andare, ma per venti e per un'orchestra è impegnativo". Ma Francesco ce la farà. Ama troppo il jazz. Ne ha troppo rispetto per non lei".



Il sassofonista Francesco Cafiso

Camminare in maniera ravvicinata lungo la storia dell'umanità, quella a caratteri cubitali deve fare sicuramente un certo effetto. L'elezione del primo presidente nero degli Stati Uniti ha "attraversato" tutti noi italiani, ci ha commosso, entusiasmato, anche sorpresi. Ma qualcuno, un ragazzo prodigo del jazz italiano, il sassofonista più amato dalla sua terra, ha il grandissimo onore di dire: "Scusate, ma c'ero anch'io quel giorno, all'Eisenhower Theatre". Nel tempio della musica i grandi neri del jazz hanno festeggiato lo storico traguardo e lo hanno fatto alla

Francesco, orgoglio vittoriese

Francesco Cafiso ed Arturo Di Modica hanno molte più cose in comune di quello che si potrebbe immaginare. Di certo, la loro città natale, Vittoria, che continuano ad amare e a vivere; l'America verso la quale in un certo senso hanno un debito di riconoscenza, ma soprattutto sono un concentrato puro di energia creativa in cui tecnica e sacrificio, passione e genialità formano un mix perfetto. A riunirli, seppure solo simbolicamente, ci hanno pensato il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia e Luciano D'Amico scegliendo come dono per il loro illustre concittadino la più famosa scultura di Arturo Di Modica. E nel corso della serata omaggio "Music for friendship", organizzata dalla città di Vittoria e dal Sicily Jazz Music, uno dei modelli scultorei raffiguranti il "Charging Bull" è stato consegnato al giovane musicista che sul palco di Villa Orchidea, nonostante alcuni ostacoli di natura acustica, ha suonato alla sua maniera. Cioè "alla grande" e nel mondo in cui i jazzisti, quelli veri, amano fare di più. Per gli amici e con gli amici. Il sax di Cafiso ha accompagnato per quasi quattro ore i suoi "friend" musicisti. Sul palco si sono alternati jazzisti del calibro di Enzo Augello, Francesco Buzzurro Quartet, Carlo Cattano Group, Rino Cirinnà, Maurizio Diaria, Filippo Di Pietro, Marcello Leanza, Giovanni Mazarino, Nello Toscano e infine Dino Rubino con il quale Cafiso ha avviato una mini tournée in Sicilia. Cafiso "star" mondiale del jazz. Il giovane sassofonista non perde però il contatto con la sua città, con i suoi amici. E' rimasto il ragazzo semplice di una volta.



"E' proprio questa la sua forza - rivela il presidente della Provincia Franco Antoci - restare sé stessi nonostante il grande successo. Siamo davanti a un grandissimo musicista, che sta vivendo delle esperienze incredibili, ma che nello stesso tempo riesce ad emozionarsi per il calore della sua gente stabilendo con la sua terra d'origine un "feeling" particolarissimo". Cafiso ha suonato e suona nei Jazz Festival e nei Jazz Club più esclusivi del mondo ma non rinuncia al suo pubblico più amato, quello della sua terra con cui ha un rapporto decisamente simbiotico. E la cosa ovviamente non può che riempirci di orgoglio".

Se Cafiso è l'unico artista al mondo invitato all'Obama day, è soprattutto il testimonial di Vittoria, il modello positivo da indicare alle nuove generazioni. "A lui siamo infinitamente grati" dice il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia perché è un ambasciatore della città. Non la dimentica, anzi collabora attivamente a farla diventare un epicentro culturale di qualità e di spessore. Sono certo che la seconda edizione del Festival Jazz, di cui è direttore artistico, ritornerà ad essere un evento che contribuirà ad impreziosire la nostra storia culturale".

Ortofrutta iblea in mostra a Berlino

Nove aziende agricole della provincia presenti alla Fruit Logistica per confermare la competitività della produzione locale in un mercato globalizzato

Fruit Logistica 2009, isola felice dell'ortofrutta.

Una vetrina internazionale per i prodotti orticoli iblei. Berlino ha aperto le porte ad un settore che nell'era della globalizzazione cerca nuovi accordi di filiera e pensa alla promozione del fresco e dei prodotti tipici. In questo contesto la Provincia di Ragusa ha fatto la sua parte presentando i suoi prodotti con una degustazione per tutti e tre i giorni della fiera curata dallo chef Giuseppe Barone. Una presenza discreta ma che ha catturato buyers e visitatori perché la qualità dei prodotti

iblei è un valore aggiunto di cui gli imprenditori iblei vanno fieri. La degustazione di pomodoro ciliegino, ragusano dop, olio dop monti iblei, cerasuolo di Vittoria e cioccolato di Modica ha catturato l'attenzione di attenti visitatori. La Provincia di Ragusa non poteva non esserci a Berlino.

“La degustazione dei prodotti tipici alla Fruit Logistica afferma l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo rientra nell'ambito di quella promozione dei prodotti agroalimentari iblei sui mercati internazionali che punta ad evidenziare la

qualità della produzione. In un momento come questo di forte crisi per il settore agricolo restare “agganciati” all'Europa è un “salvacondotto” utile per qualificare la produzione orticola iblea e mettersi in gioco al cospetto delle altre produzioni europee”.

Il ruolo imprenditoriale della Provincia di Ragusa è emerso in tutta la sua forza. C'è una provincia che produce, che scommette su se stessa, che intende conquistare nuovi mercati.

Nello stand della Regione Siciliana tra 19 aziende siciliane presenti, ben nove erano della

Le aziende presenti a Berlino hanno dimostrato il valore e l'importanza dei livelli qualitativi raggiunti dalla loro produzione nonostante ci sia un mercato che le penalizza, così appare improcrastinabile il marchio dei prodotti orticoli



Il ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia con l'assessore Enzo Cavallo



L'assessore regionale all'agricoltura Giovanni La Via con Enzo Cavallo e Titta Cirignotta nello stand della Sicilia

Fruit Logistica 2009, isola felice dell'ortofrutta.

Una vetrina internazionale per i prodotti orticoli iblei. Berlino ha aperto le porte ad un settore che nell'era della globalizzazione cerca nuovi accordi di filiera e pensa alla promozione del fresco e dei prodotti tipici. In questo contesto la Provincia di Ragusa ha fatto la sua parte presentando i suoi prodotti con una degustazione per tutti e tre i giorni della fiera curata dallo chef Giuseppe Barone. Una presenza discreta ma che ha catturato buyers e visitatori perché la qualità dei prodotti iblei è un valore aggiunto di cui gli imprenditori iblei vanno fieri. La degustazione di pomodoro ciliegino, ragusano dop, olio dop monti iblei, cerasuolo di Vittoria e cioccolato di Modica ha catturato l'attenzione di attenti visitatori. La Provincia di Ragusa non poteva non esserci a Berlino.

"La degustazione dei prodotti tipici alla Fruit Logistica afferma l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo rientra nell'ambito di quella promozione dei prodotti agroalimentari iblei sui mercati internazionali che punta ad evidenziare la qualità della produzione. In un momento come questo di forte crisi per il settore agricolo restare "agganciati" all'Europa è un "salvacondotto" utile per qualificare la produzione orticola iblea e mettersi in gioco al

cospetto delle altre produzioni europee".

Il ruolo imprenditoriale della Provincia di Ragusa è emerso in tutta la sua forza. C'è una provincia che produce, che scommette su se stessa, che intende conquistare nuovi mercati. Nello stand della Regione Siciliana tra 19 aziende siciliane presenti, ben nove erano della provincia di Ragusa.

E' la conferma di una intraprendenza economica di un territorio che nonostante i forti venti di crisi non si arrende e non si abbatte. Anche se gli imprenditori agricoli chiedono più promozione, più attenzione per le loro aziende.

"In un momento delicato come quello che sta attraversando l'agricoltura iblea - aggiunge ee

Cavallo - le imprese iblee anche in quest'occasione stanno dimostrando il loro valore e l'importanza dei livelli qualitativi raggiunti dalla loro produzione. Nonostante questo sforzo, il mercato spesso le penalizza. E' necessario, pertanto, che vi sia una trasparenza in ambito commerciale con un rigido e serrato controllo alle frontiere per evitare l'importazione di prodotti non garantiti e poi spacciati per produzione locale, nonché di pianificare iniziative utili ad individuare l'indicazione geografica territoriale della produzione attraverso l'etichettatura".

A Berlino è stato presente pure il presidente della commissione consiliare "Attività Produttive", Salvatore Mandarà, che



Lo chef Giuseppe Barone che ha preparato la degustazione dei prodotti tipici iblei alla Fruit Logistic di Berlino



Stand alla Fruit Logistica della Provincia di Ragusa: da sinistra una Hostess, Giuseppe Barone, Enzo Cavallo e Salvatore Mandarà

Fruit Logistica 2009, isola felice dell'ortofrutta.

Una vetrina internazionale per i prodotti orticoli iblei. Berlino ha aperto le porte ad un settore che nell'era della globalizzazione cerca nuovi accordi di filiera e pensa alla promozione del fresco e dei prodotti tipici. In questo contesto la Provincia di Ragusa ha fatto la sua parte presentando i suoi prodotti con una degustazione per tutti e tre i giorni della fiera curata dallo chef Giuseppe Barone. Una presenza discreta ma che ha catturato buyers e visitatori perché la qualità dei prodotti iblei è un valore aggiunto di cui gli imprenditori iblei vanno fieri. La degustazione di pomodoro ciliegino, ragusano dop, olio dop monti iblei, cerasuolo di

Plantarum, vetrina per il fiore ibleo

La floricoltura iblea in mostra alla "Plantarum aetnae" di Giardini Naxos. Dodici aziende iblee hanno esposto la loro produzione nei sette stand messi a disposizione dalla Provincia Regionale di Ragusa e dalla Camera di Commercio di Ragusa. Una vetrina d'eccellenza, di respiro nazionale ed europeo, che ha consentito ai florovivaisti iblei di presentare le loro produzioni e di confrontarsi con esperti e tecnici esteri in modo da permettere al mercato ibleo di aprirsi con più facilità ai mercati del Nord e dell'Europa. Le risorse, rappresentate dalle aziende florovivaistiche iblee, sono a tutt'oggi poco sfruttate ed un potenziamento della filiera produttiva può apportare notevoli sviluppi economici.

"Essere presenti a questo importante salone fieristico -rileva l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo- è un'occasione non comune per i nostri produttori che hanno avuto modo di verificare nuove possibilità di sviluppo per la commercializzazione, nonché di avviare rapporti di partnership con altre

aziende siciliane per conquistare nuove fette di mercato senza trascurare percorsi comuni di promozione della produzione".

La Provincia Regionale di Ragusa e la Camera di Commercio di Ragusa, dopo i buoni risultati registrati negli scorsi anni, hanno voluto confermare l'impegno organizzativo di mettere a disposizione dei floricoltori iblei uno spazio espositivo adeguato per assicurare la partecipazione alla "Plantarum aetnae" di Giardini Naxos che ha permesso agli operatori del settore di esplorare tutte le potenzialità di un comparto produttivo sempre più in fase di sviluppo.



L'assessore Enzo Cavallo con i florovivaisti iblei



Preservare la zootecnia iblea

Fruit Logistica 2009, isola felice dell'ortofrutta.

Una vetrina internazionale per i prodotti orticoli iblei. Berlino ha aperto le porte ad un settore che nell'era della globalizzazione cerca nuovi accordi di filiera e pensa alla promozione del fresco e dei prodotti tipici. In questo contesto la Provincia di Ragusa ha fatto la sua parte presentando i suoi prodotti con una degustazione per tutti e tre i giorni della fiera curata dallo chef Giuseppe Barone. Una presenza discreta ma che ha catturato buyers e visitatori perché la qualità dei prodotti iblei è un valore aggiunto di cui gli imprenditori iblei vanno fieri. La degustazione di pomodoro ciliegino, ragusano dop, olio dop monti iblei, cerasuolo di Vittoria e cioccolato di Modica ha catturato l'attenzione di attenti visitatori. La Provincia di Ragusa non poteva non esserci a Berlino.

“La degustazione dei prodotti tipici alla Fruit Logistica afferma l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo rientra nell'ambito di quella promozione dei prodotti agroalimentari iblei sui mercati internazionali che punta ad evidenziare la qualità della produzione. In un momento come questo di forte crisi per il settore agricolo restare “agganciati” all'Europa è un “salvacondotto” utile per

La mia esperienza sulle problematiche del comparto zootecnico ibleo e la partecipazione alla rassegna “AgroSud 2009” di Salerno mi hanno fatto convincere della necessità di far emergere la passione e l'impegno dei nostri produttori, specialmente, per preservare da un lato le nostre tradizioni e raccontare i nostri luoghi, rispettando la natura ed il territorio; e dall'altro riuscire a potenziare e beneficiare dell'unico nostro marchio Dop lattiero caseario, aiutando le nostre imprese a ristrutturarsi in produzioni di formaggio Ragusano Dop, perché solo dall'aumento della produzione si può avere una reale espansione del prodotto con i relativi benefici economici per le nostre imprese. Ritengo, quindi, che anche le amministrazioni pubbliche debbano supportare quelle aziende che vogliono passare da una produzione di latte di consumo ad una produzione di latte da trasformazione, principalmente per il nostro Ragusano Dop.

Agrosud 2009 è la fiera biennale dell'agricoltura mediterranea ed è l'unico appuntamento nel Meridione d'Italia che tocca i temi della produzione e dell'industria lattiero casearia. La Sicilia produce circa 2 milioni di quintali di latte all'anno, di cui il 70% solo in Provincia di Ragusa. Il latte prodotto dalle circa 1570 aziende viene per il 50% trasformato e per la restante parte avviato all'uso alimentare. Quello per uso alimentare viene messo in commercio per il 98% come latte UHT a lunga conservazione, solo per il 2% come “fresco di alta qualità”. La parte trasformata va per il 50% consumato a pasta dura e per la restante parte a pasta molle. Per la pasta dura l'eccellenza del nostro territorio è rappresentata dal Ragusano Dop, formaggio di latte vaccino a pasta filata di forma parallelepipedica che viene commercializzato a diversi gradi di stagionatura, che ha avuto riconosciuto il marchio Dop dal 1 luglio 1996. Il latte per la produzione del Ragusano Dop deve provenire da vacche di razza modicana, alimentate esclusivamente con erba fresca o fieno. Vengono prodotte, secondo gli ultimi dati del 2007, circa 12.000 forme di Ragusano Dop, per un totale di circa 1400 quintali. Il peso è compreso tra i 6 ed i 18 chilogrammi e può essere consumato anche fresco o stagionato da quattro mesi a più di un anno. La caratteristica delle nostre aziende e la particolare situazione dei mercati internazionali fanno intravedere un rilancio del settore con la nascita di nuovi caseifici che possono dare, con la trasformazione in loco, l'opportunità di rilancio di un settore che vede sempre più abbassarsi i prezzi del latte crudo alla stalla. Nuove opportunità inoltre, possono venire dal nuovo PSR (Piano di Sviluppo Rurale), attraverso la presentazione di progetti integrati di filiera. Esso è una maniera alternativa che il singolo beneficiario ha di accedere alle agevolazioni ed al sostegno della politica di sviluppo rurale. I partecipanti al Progetto collettivo appartengono ai diversi anelli della filiera (agricoltori, industria di trasformazioni, soggetti erogatori di formazione, di assistenza tecnica e di consulenza) ed il progetto integrato funge da raccoglitore di una pluralità di domande individuali con le quali le distinte categorie di beneficiari chiedono di ottenere i finanziamenti previsti nelle diverse misure del PSR.

La mia visita all'Agrosud dunque ha rappresentato una nuova possibilità di conoscenza e sviluppo per le nostre imprese zootecniche. Diversi operatori del settore hanno condiviso con me la necessità della partecipazione delle nostre aziende a questa vetrina internazionale dalla quale sono completamente assenti. Spero di conseguenza che l'Amministrazione raccolga il mio invito a voler partecipare alle prossime manifestazioni zootecniche per dare maggiori possibilità alle nostre aziende iblee che si trovano in grave crisi, specialmente, per il fattore commercializzazione.

Ignazio Abbate
Consigliere Provinciale Sinistra Democratica



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

MAGIA VERDE

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



1



2



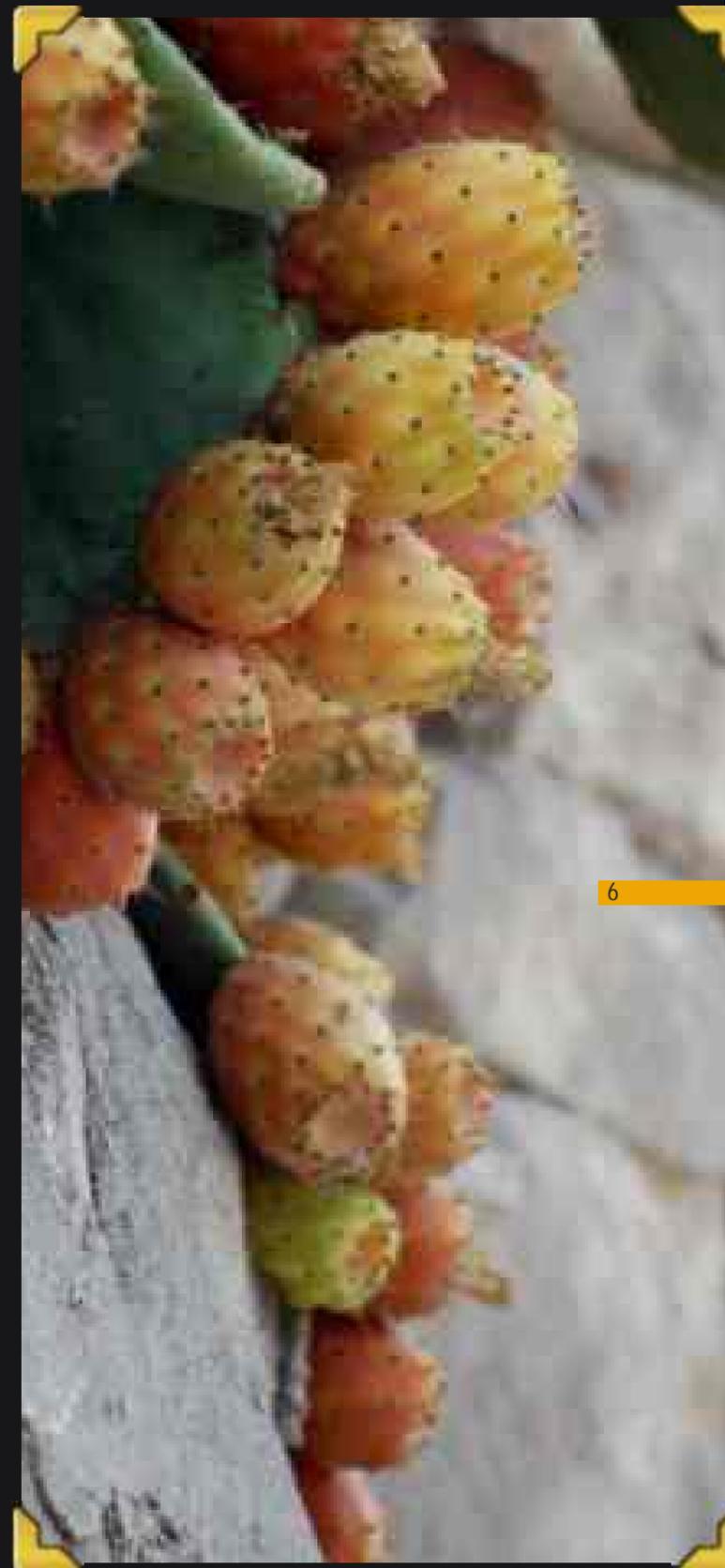
3



4



5



6

- 4 Peperoncino, molto usato in cucina ma anche nella medicina popolare
5 Menta, dal tipico ed inconfondibile aroma
6 Fico d'India. Diverse le varietà esistenti dai frutti bianchi, gialli, aranciati e rossi



6

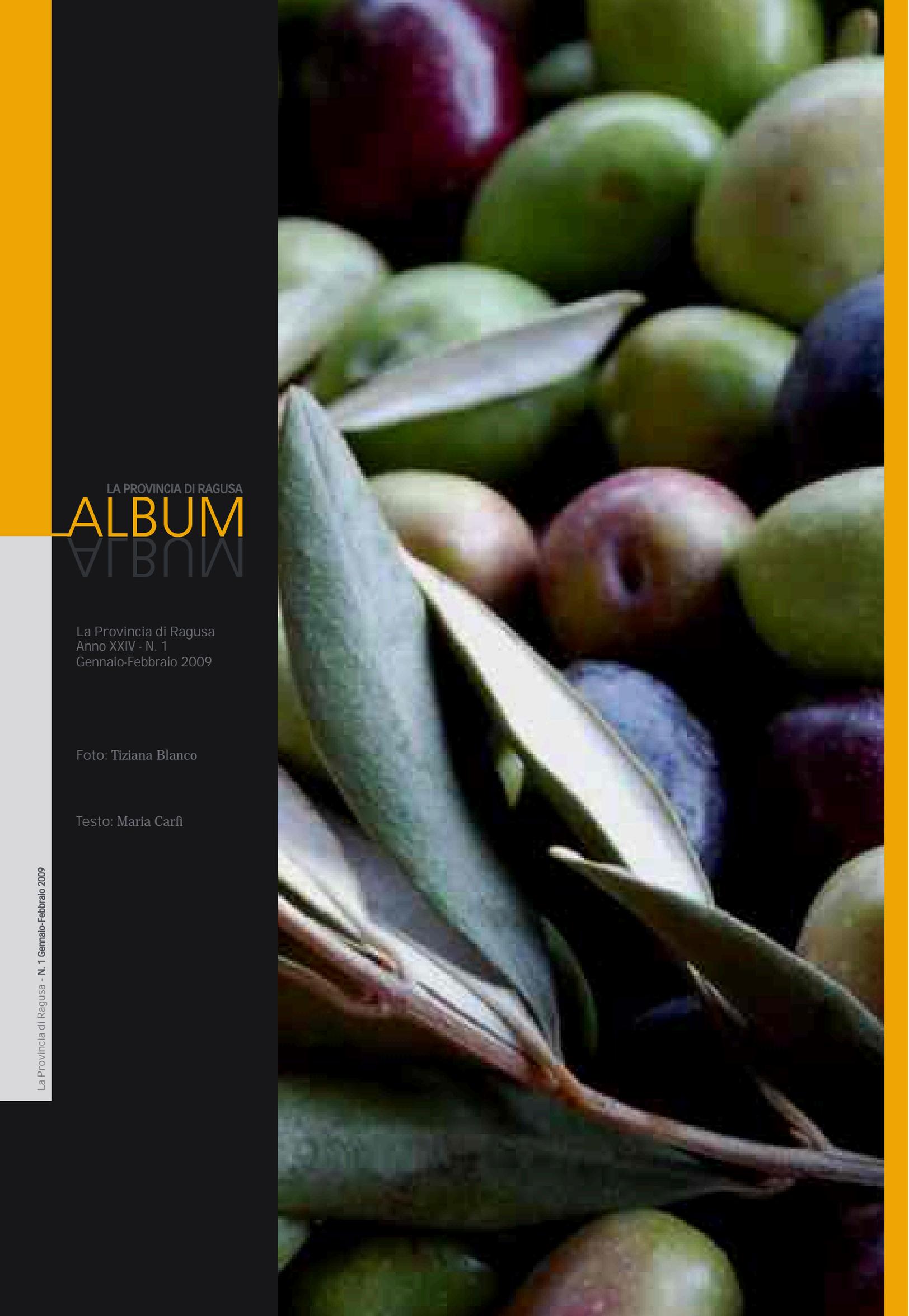


7



8

6 Cipolla dorata, alimento base della gastronomia locale
7-8 Carciofi e melanzane nella cucina iblea trovano
largo impiego in numerose ricette



LA PROVINCIA DI RAGUSA

ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIV - N. 1
Gennaio-Febbraio 2009

Foto: Tiziana Blanco

Testo: Maria Carfi

Povera, verde ma in salute

Prodotti orticoli, piante, erbe, anche selvatiche, e frutti, che accompagnano la vita quotidiana e che arricchiscono la nostra cucina

L'agricoltura ricopre un ruolo di pilastro portante dell'economia iblea. Dati alla mano, nelle esportazioni effettuate ogni anno si ha la conferma di un settore in pieno sviluppo che ha come obiettivo quello di riuscire ad oltrepassare sempre più i confini nazionali. Da una breve analisi delle statistiche inerenti il settore tra le merci più richieste all'estero, ritroviamo al primo posto, proprio i prodotti legati all'agricoltura e all'orticoltura (19,12%). La provincia ragusana costituisce il polo agricolo siciliano per eccellenza, come testimoniato dalla quota rilevante di imprese assorbite dal settore, il 36,4% ovvero il doppio della media nazionale. Si esportano prodotti agricoli (53%) con destinazione prevalente l'Europa (86,7% dell'export), mentre, il contributo offerto dall'agricoltura alla formazione della ricchezza locale (soprattutto coltivazioni erbacee) è più che considerevole, conseguendo il primato nazionale con una quota del 17,9%, cinque volte maggiore del corrispondente dato italiano. Non a caso inoltre numerosi sono i prodotti agricoli certificati che rendono immediatamente l'idea delle eccellenze dell'agricoltura del ragusano (è il caso di ricordare il Dogc Cerasuolo di Vittoria, il Doc Vittoria Classico, il formaggio Ragusano Dop, l'Olio Dop dei Monti Iblei).

Il territorio della Provincia di Ragusa è caratterizzato da un'ampia superficie agricola, che in realtà si presenta come un vero e proprio mosaico di realtà produttive, anche a causa delle tipicità ambientali che suddividono il territorio in tre fasce, dalla montagna alla pianura passando per la collina, riuscendo a legare indissolubilmente alla produzione industriale quella dei prodotti tipici. La tematica sull'agricoltura oggi si presta a indagini diverse nel campo della tecnologia, delle ricerche, passando dalle



innovazioni per un'agricoltura biologica e per un'agricoltura che sia prima di tutto mezzo per conoscere, tutelare e salvaguardare l'ambiente. Ma l'agricoltura si coniuga sapientemente e forse più di ogni altra produzione dell'uomo, alla tradizione, ponendosi in un perfetto equilibrio tra quest'ultima e l'innovazione.

Così il viaggio verso l'altra agricoltura iblea non porta a conoscere i prodotti rinomati ed esportati solo per le cifre e le statistiche economiche, ma conduce verso prodotti, che siano piante, erbe, anche selvatiche e frutti, che accompagnano la vita quotidiana e che si prestano ad essere "consumati" in diversi modi anche in un ambito strettamente legato alla vita del quotidiano.

Un viaggio nell'altra agricoltura vuol dire compiere in primo luogo un itinerario che segue la via della tradizione e delle conoscenze popolari, per scoprire l'identità iblea attraverso i suoi prodotti. Un percorso dunque tra sapori e gusti, tra gli aspetti unici e segreti, piacevoli e curiosi, individuando anche profonde radici di usi e tradizioni, tutti legati da un unico filo conduttore: il prodotto agricolo. Tra le identità produttive protagoniste assolute dell'agricoltura iblea non si può non citare, come punto di partenza, l'olivo, pianta la cui origine risale ai territori dell'Armenia. L'olivicoltura in effetti ha una storia millenaria anche se in Sicilia è arrivata solo nel V secolo a. C. introdotta dai Greci. A onor di cronaca non sembra che almeno agli inizi ebbe una grande diffusione dal momento che la Sicilia per Roma continuava ad essere il granaio per eccellenza: questo comportò una relegazione dell'olivo solo in alcuni terreni che con il loro microclima favorivano una grande produzione. Uno dei territori privilegiati fu dunque Ragusa, in particolar modo le zone di eccellenza divennero Chiamonte Gulfi e

L'agricoltura ricopre un ruolo di pilastro portante dell'economia iblea. Dati alla mano, nelle esportazioni effettuate ogni anno si ha la conferma di un settore in pieno sviluppo che ha come obiettivo quello di riuscire ad oltrepassare sempre più i confini nazionali. Da una breve analisi delle statistiche inerenti il settore tra le merci più richieste all'estero, ritroviamo al primo posto, proprio i prodotti legati all'agricoltura e all'orticoltura (19,12%). La provincia ragusana costituisce il polo agricolo siciliano per eccellenza, come testimoniato dalla quota rilevante di imprese assorbite dal settore, il 36,4% ovvero il doppio della media nazionale. Si esportano prodotti agricoli (53%) con destinazione prevalente l'Europa (86,7% dell'export), mentre, il contributo offerto dall'agricoltura alla formazione della ricchezza locale (soprattutto coltivazioni erbacee) è più che considerevole, conseguendo il primato nazionale con una quota del 17,9%, cinque volte maggiore del corrispondente dato italiano. Non a caso inoltre numerosi sono i prodotti agricoli certificati che rendono immediatamente l'idea delle eccellenze dell'agricoltura del ragusano (è il caso di ricordare il Dogc Cerasuolo di Vittoria, il Doc Vittoria Classico, il formaggio Ragusano Dop, l'Olio Dop dei Monti Iblei).

Il territorio della Provincia di Ragusa è caratterizzato da un'ampia superficie agricola, che in realtà si presenta come un vero e proprio mosaico di realtà produttive, anche a causa delle tipicità ambientali che suddividono il territorio in tre fasce, dalla montagna alla pianura passando per la collina, riuscendo a legare indissolubilmente alla produzione industriale quella dei prodotti tipici. La tematica sull'agricoltura oggi si presta a indagini diverse nel campo della tecnologia, delle ricerche, passando dalle innovazioni per un'agricoltura biologica e per un'agricoltura che sia prima di tutto mezzo per conoscere, tutelare e salvaguardare l'ambiente. Ma l'agricoltura si coniuga sapientemente e forse più di ogni altra produzione dell'uomo, alla tradizione, ponendosi in un perfetto equilibrio tra quest'ultima e l'innovazione.

Così il viaggio verso l'altra agricoltura iblea non porta a conoscere i prodotti rinomati ed esportati solo per le cifre e le statistiche economiche, ma conduce verso prodotti, che siano piante, erbe, anche selvatiche e frutti, che accompagnano la vita quotidiana e che si prestano ad essere "consumati" in diversi modi anche in un ambito strettamente legato alla vita del quotidiano.

Un viaggio nell'altra agricoltura vuol dire compiere in primo luogo un itinerario che segue la via della tradizione e delle conoscenze popolari, per scoprire l'identità iblea attraverso i suoi prodotti. Un percorso dunque tra sapori e gusti, tra gli aspetti unici e segreti, piacevoli e curiosi, individuando anche profonde radici di usi e tradizioni, tutti legati da un unico filo conduttore: il prodotto agricolo. Tra le identità produttive protagoniste assolute dell'agricoltura iblea non si può non citare, come punto di partenza, l'olivo, pianta la cui origine risale ai territori dell'Armenia. L'olivicoltura in effetti ha una storia millenaria anche se in Sicilia è arrivata solo nel V secolo a. C. introdotta dai Greci. A onor di cronaca non sembra che almeno agli inizi ebbe una grande diffusione dal momento che la Sicilia per Roma continuava ad essere il granaio per eccellenza: questo comportò una relegazione dell'olivo solo in alcuni terreni che



L'ultimo dipintore dei carretti siciliani

Angelo Presente "Burritta" ha segnato un'epoca nell'arte pittorica-decorativa dei carretti

"Ppi prima cosa vi vuogghiu parrari/ di lu carrettu e di lu carritteri./ Parti di notti e si metti a cantari/ canzuni beddi di centu maneri./ Carrettu e sunagghiera a ddu mumentu/ ci fannu ad iddu d'accumpagnamentu./ Carrettu beddu miu sicilianu/ di la Sicilia si l'oru zicchinu./ Lu mastro ca ti fici cu ddi manu/ lu sentimentu ddo è troppu finu./ e lu pitturi ca t'à pitturau/ lu sangu di li vini ci mattau!"

Sono alcuni versi di Orazio Strano di una sua famosa canzone "U carritteri", che Angelo Presente, inteso Burritta, noto come Angelo Burritta in tutta la provincia di Ragusa e altrove, l'ultimo dipintore di carretti siciliani del circondario di Ragusa, cantava, scandendo e battendo ogni nota e ogni parola con le sue labbra e con i suoi pennelli tra le dita della mano, mentre preparava la sua tavolozza cromatica e stendeva i suoi colori rosso, giallo e verde ora su personaggi epici, ora su paesaggi, ora su bouquet di fiori o su soggetti sacri. Quel canto e quella voce armoniosa erano una nenia che trastullava il vicinato della sua bottega e richiamava i bambini che si fermavano davanti alla sua bottega con occhi spalancati che fissavano le sue mani che giocherellavano, alternando i pennelli e le lattine di colori su quel piccolo desco imbrattato di colori, che maestro Angelo s'era costruito e adattato.

Nasce a Vittoria il 7 agosto 1916 e, sin da ragazzo, vive la sua vita tra colori, pennelli e olio di lino. All'età di sei anni, marinando la scuola, comincia ad apprendere i primi rudimenti dell'arte del carretto dai fratelli Scifo, noti "mastri" vittoriesi. In questa bottega, il piccolo Angelo impara a conoscere la tavolozza dei colori e a mescolarli, nonché la tecnica dei pennelli, dal tondo al piatto, i relativi numeri in rapporto alle dimensioni e all'utilizzo. Dopo qualche anno, passa alla bottega di Iacucci dove comincia a perfezionare la tecnica del dipinto del carretto, tant'è che, dopo pochi mesi, è già allievo del famoso Puddu Gilardi, che il professore. Enzo Maganuco, ordinario della cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Catania, definisce "il più grande dipintore di carri

siciliani della Contea di Modica".

Angelo Burritta è già pronto, il carretto siciliano diventa il suo mondo interiore e ne conosce ogni pezzo e particolare che lo compongono. Ha 14 anni quando apre la sua bottega, i cui introiti sono esaltanti: la sua bottega è piena di carretti da dipingere e sono davvero molti. Burritta, però, deve soddisfare i gusti e le esigenze della sua numerosa e variegata clientela, per cui si agguerra, cominciando quale autodidatta a leggere molto e a sfogliare i libri più importanti e interessanti che parlano di storie leggendarie e cavalleresche, libri che riproducono immagini e scene dei Paladini di Francia, la conquista dei Normanni, lo sbarco di Garibaldi, la storia dei Vespri Siciliani, le Crociate, e poi sagre, leggende, momenti di vita drammatica, quali quelli della Cavalleria Rusticana, nonché immagini sacre e vite dei Santi. Riesce a trasformare, insomma, i suoi carretti in veri libri viaggianti per gli episodi storico-letterari, epico-cavallereschi, religiosi e di vita quotidiana, raffigurati sulle sponde e su ogni parte del carretto.

La passione per il carretto siciliano accende sempre di più l'animo e la fantasia di Angelo Burritta; la sua è una sfida con se stesso per



Angelo Presente "Burritta" decoratore di carretti

"Ppi prima cosa vi vuogghiu parrari/ di lu carrettu e di lu carritteri./ Parti di notti e si metti a cantari/ canzuni beddi di centu maneri./ Carrettu e sunagghiera a ddu mumentu/ ci fannu ad iddu d'accompagnamentu./ Carrettu beddu miu sicilianu/ di la Sicilia si l'oru zicchinu./ Lu mastru ca ti fici cu ddi manu/ lu sentimentu ddo è troppu finu./ e lu pitturi ca t'à pitturau/ lu sangu di li vini ci mattau!"

Sono alcuni versi di Orazio Strano di una sua famosa canzone "U carritteri", che Angelo Presente, inteso Burritta, noto come Angelo Burritta in tutta la provincia di Ragusa e altrove, l'ultimo dipintore di carretti siciliani del circondario di Ragusa, cantava, scandendo e battendo ogni nota e ogni parola con le sue labbra e con i suoi pennelli tra le dita della mano, mentre preparava la sua tavolozza cromatica e stendeva i suoi colori rosso, giallo e verde ora su personaggi epici, ora su paesaggi, ora su bouquet di fiori o su soggetti sacri. Quel canto e quella voce armoniosa erano una nenia che trastullava il vicinato della sua bottega e richiamava i bambini che si fermavano davanti alla sua bottega con occhi spalancati che fis-savano le sue mani che giocherellavano, alter-nando i pennelli e le lattine di colori su quel piccolo desco imbrattato di colori, che maestro Angelo s'era costruito e adattato.

Nasce a Vittoria il 7 agosto 1916 e, sin da ragazzo, vive la sua vita tra colori, pennelli e olio di lino. All'età di sei anni, marinando la scuola, comincia ad apprendere i primi rudimenti dell'arte del carretto dai fratelli Scifo, noti "mastri" vittoriesi. In questa bottega, il piccolo Angelo impara a conoscere la tavolozza dei colori e a mescolarli, nonché la tecnica dei pennelli, dal tondo al piatto, i relativi numeri in rapporto alle dimensioni e all'utilizzo. Dopo qualche anno, passa alla bottega di Iacucci dove comincia a perfezionare la tecnica del dipinto del carretto, tant'è che, dopo pochi mesi, è già



Carretto siciliano

allievo del famoso Puddu Gilardi, che il professore. Enzo Maganuco, ordinario della cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Catania, definisce "il più grande dipintore di carri siciliani della Contea di Modica".

Angelo Burritta è già pronto, il carretto siciliano diventa il suo mondo interiore e ne conosce ogni pezzo e particolare che lo compongono. Ha 14 anni quando apre la sua bottega, i cui introiti sono esaltanti: la sua bottega è piena di carretti da dipingere e sono davvero molti. Burritta, però, deve soddisfare i gusti e le esigenze della sua numerosa e variegata clientela, per cui si ag-giorna, cominciando quale autodidatta a legge-re molto e a sfogliare i libri più importanti e interessanti e che parlano di storie leggendarie e cavalleresche, libri che riproducono immagini e scene dei Paladini di Francia, la conquista dei Normanni, lo sbarco di Garibaldi, la storia dei Vespri Siciliani, le Crociate, e poi sagre, leggen-de, momenti di vita drammatica, quali quelli della Cavalleria Rusticana, nonché immagini sacre e vite dei Santi. Riesce a trasformare, insomma, i suoi carretti in veri libri viaggianti per gli episodi storico-letterari, epico-cavallereschi, religiosi e di vita quotidiana, raffigurati sulle sponde e su ogni parte del carretto.

La passione per il carretto siciliano accende sempre di più l'animo e la fantasia di Angelo Burritta; la sua è una sfida con se stesso per raggiungere e ottenere ogni volta il carretto più bello e più artistico. E' un abile decoratore e il suo gusto raffinato, figurativo della sua epoca, è, insieme, maestria artigianale, storia, cultura popo-lare, religiosità. Nella sua arte non mancano decorazioni di fiancate di ex voto, quale devozione e testimonianza religiosa, con stupende immagini della Madonna e dei Santi, per l'alta riconoscenza del proprietario del carretto, in omaggio alle grazie ricevute e per tenere a debita distanza il male.

Sono capolavori quelli di Burritta che restano espressioni di pura genialità. E le sue decorazioni rallegrano il carrettiere, soprattutto nell'ambito del suo lavoro. Quei colori accesi: il rosso, il giallo, l'arancione, l'oro e l'argento propagano un'aria di festa e di spensieratezza al tempo stesso, sia sotto i giorni del sole sia sotto i giorni della pioggia e del vento. Il carretto con i suoi dipinti, del resto, era motivo d'orgoglio per il proprietario, il quale non badava a spese per renderlo il migliore della zona con le sue forme smaglianti e colori vivaci: rappresentava, infatti, il suo tesoro, il sostegno della sua famiglia, il suo vanto, quasi fosse un oggetto di culto. Ricoperto in ogni sua parte, interna ed esterna, dalle ruote alle sponde, da un'esplosione di colori e di figure disegnate o scolpite ad arte, che sembravano danzare con il movimento del carretto. Verso la fine degli anni 60, però, giunge la crisi e la gente, per trovare lavoro, emigra a nord Italia e all'estero. Angelo Burritta non si perde d'animo e inizia un nuovo percorso di

Il viaggio poetico di Elisa Mandarà

Al cuore della mia razza è un saggio che analizza le fasi della poesia siciliana

I libri di poesia esistono perché rendano visibile in trasparenza ciò che l'uomo ha di proprio nella sua umanità. Ed è questa la prima impressione che si ricava leggendo il lungo saggio di Elisa Mandarà intorno e dentro il secondo Novecento siciliano, saggio che si presenta con un titolo accattivante e fiero: *Al cuore della mia razza. Poesia in lingua e itinerari iblei nel secondo Novecento siciliano*. Siamo di fronte, insomma, a un libro umano, un libro di varie e sfaccettate storie poetiche, molto al di là del fatto che si tratta di poeti siciliani dal momento che questi libri e queste storie sono, nell'insieme, una storia individuale e corale al contempo.

Elisa Mandarà ha scritto il suo libro umano decifrando i sentieri accidentati di queste storie poetiche che hanno nella Sicilia un loro humus inconfondibile, ma che spaziano molto al di là dell'«isola impareggiabile», per dirla con Quasimodo, e proprio per la loro fiducia nella parola poetica che viene cavata fuori dal silenzio o dalle contraddizioni dell'esistere, qui e ora. Così, il modo di fare critica letteraria di Elisa Mandarà affonda il suo bisturi nella filologia, certo, ma in una filologia del tutto particolare: una filologia dell'anima, oserei dire, perché tesa alla ricerca di quel filo di Arianna o di filo rosso, come lo chiama lei stessa, che colleghi esperienze poetiche complesse, divergenti, problematiche, ma unite dalla coscienza di attraversare le «mille tenebre» (Celan) pur di salvare la capacità della parola da un'afasia incombente. In altre parole, una salvezza della parola poetica. Per questa ragione, nelle prime pagine del libro, Elisa Mandarà avvia un discorso di ampio respiro e teso a sottrarre queste esperienze poetiche al gusto di un regionalismo così caso alla critica novecentesca. Il sentimento dell'insularità è, giustamente per Elisa Mandarà, sì «il segno della madre Sicilia», ma è anche «una forza viscerale che incide sensibilmente il patrimonio eidetico del poeta, il suo immaginario, ed anche la sua ricezione della realtà» (p. 18). Da qui, anche la metodologia letteraria adoperata da Elisa Mandarà è tesa allo scandaglio «di taluni nuclei tematici, ossia di motivi ancestrali quasi ossessivi, non proprio legittimabili sul piano razionale, ma nettamente percepiti da chi,

appartenendo al medesimo milieu, ne ha assimilato lo spirito» (ibidem). Come si vede, non si tratta più di un metodo accademico, rigorosamente filologico, bensì di uno scandaglio che vuole essere anche testimonianza di scrittura poetica alla ricerca di una identità perduta o possibile. Una lettura di identità, detto in altri termini, a scansione prettamente interiore, ossia che crede alla musica originale delle parole. La poesia come un lampo di conoscenza, come direbbe Maritain.

Elisa Mandarà si avventura per questa strada impervia e altrettanto solitaria, ma con la coscienza vigile di giungere al «cuore della razza». Così riesce a rintracciare luoghi e momenti davvero nuovi dell'avventura poetica di Bartolo Cattafi o di Angelo Maria Ripellino, o anche di Quasimodo e di Sciascia, con annotazioni di straordinaria intensità emotiva e anche critica, come questa: «Il mitologismo siciliano tenderà sempre, irresistibile canto di sirene, la fantasia quasimodiana» (p. 58). Ed è i

Il libro decifra i sentieri accidentati di alcune storie poetiche che hanno nella Sicilia un loro humus inconfondibile ma che spaziano molto al di là dell'isola



L'autrice Elisa Mandarà

I libri di poesia esistono perché rendano visibile in trasparenza ciò che l'uomo ha di proprio nella sua umanità. Ed è questa la prima impressione che si ricava leggendo il lungo saggio di Elisa Mandarà intorno e dentro il secondo Novecento siciliano, saggio che si presenta con un titolo accattivante e fiero: *Al cuore della mia razza. Poesia in lingua e itinerari iblei nel secondo Novecento siciliano*. Siamo di fronte, insomma, a un libro umano, un libro di varie e sfaccettate storie poetiche, molto al di là del fatto che si tratta di poeti siciliani dal momento che questi libri e queste storie sono, nell'insieme, una storia individuale e corale al contempo.

Elisa Mandarà ha scritto il suo libro umano decifrando i sentieri accidentati di queste storie poetiche che hanno nella Sicilia un loro humus inconfondibile, ma che spaziano molto al di là dell'«isola impareggiabile», per dirla con Quasimodo, e proprio per la loro fiducia nella parola poetica che viene cavata fuori dal silenzio o dalle contraddizioni dell'esistere, qui e ora. Così, il modo di fare critica letteraria di Elisa Mandarà affonda il suo bisturi nella filologia, certo, ma in una filologia del tutto particolare: una filologia dell'anima, oserei dire, perché tesa alla ricerca di quel filo di Arianna o di filo rosso, come lo chiama lei stessa, che colleghi esperienze poetiche complesse, divergenti, problematiche, ma unite dalla coscienza di attraversare le «mille tenebre»

(Celan) pur di salvare la capacità della parola da un'afasia incombente. In altre parole, una salvezza della parola poetica. Per questa ragione, nelle prime pagine del libro, Elisa Mandarà avvia un discorso di ampio respiro e teso a sottrarre queste esperienze poetiche al gusto di un regionalismo così caso alla critica novecentesca. Il sentimento dell'insularità è, giustamente per Elisa Mandarà, sì «il segno della madre Sicilia», ma è anche «una forza viscerale che incide sensibilmente il patrimonio eidetico del poeta, il suo immaginario, ed anche la sua ricezione della realtà» (p. 18). Da qui, anche la metodologia letteraria adoperata da Elisa Mandarà è tesa allo scandaglio «di taluni nuclei tematici, ossia di motivi ancestrali quasi ossessivi, non proprio legittimabili sul piano razionale, ma nettamente percepiti da chi, appartenendo al medesimo milieu, ne ha assimilato lo spirito» (ibidem). Come si vede, non si tratta più di un metodo accademico, rigorosamente filologico, bensì di uno scandaglio che vuole essere anche testimonianza di scrittura poetica alla ricerca di una identità perduta o possibile. Una lettura di identità, detto in altri termini, a scansione prettamente interiore, ossia che crede alla musica originale delle parole. La poesia come un lampo di conoscenza, come direbbe Maritain.

Elisa Mandarà si avventura per questa strada impervia e altrettanto solitaria, ma con la coscienza vigile di giungere al «cuore della razza». Così riesce a rintracciare luoghi e momenti davvero nuovi dell'avventura poetica di Bartolo Cattafi o di Angelo Maria Ripellino, o anche di Quasimodo e di Sciascia, con annotazioni di straordinaria intensità emotiva e anche critica, come questa: «Il mito-logismo siciliano tenderà sempre, irresistibile canto di sirene, la fantasia quasimodiana» (p. 58). Ed è vero così come lo è la conclusione di questo bellissimo primo capitolo del libro che analizza «Le fasi della poesia siciliana tra neorealismo e postmodernismo» e che non possiamo fare a meno di citare: «La connotazione marcata-siciliana si è progressivamente perduta nella varietà timbrica dell'ultima poesia. L'isola è presente semmai come dato esperienziale o sfondo di una lirica tesa all'auscultazione dell'inesauribile complessità del vivere, all'intimo colloquio, all'inquietante contemporaneità, [...] all'afflato religioso» (p. 80). La



La conferenza di presentazione del libro

Pisana canta il Mediterraneo

Bellezza, disgregazione e speranza sono i pilastri della sesta silloge lirica di Domenico Pisana

“Canto dal Mediterraneo” è la sesta silloge lirica di Domenico Pisana, che compendia tutti i topoi del suo mondo poetico. Il termine “Mediterraneo” richiama l'idronimo geografico, ma ha un significato emblematico che suggerisce l'interpretazione di spaziente “magma fluido” dell'invenzione poetica, in cui converge, a dirlo con Luzi, un precipitato di materiali creativi, che vanno da elementi psicologico-ambientali, a biografico-memoriali, e a storico-meditativi.

Da esso, infatti, si irradia una pluralità di sviluppi, che orbitano tutti sul “sensus” dell'esistere e dell'essere dell'uomo nel mondo. Nella loro articolazione strutturale dall'incipit cosmico della “carezza divina che soffia l'alito della vita” alla multivalenza antropologica, come la definisce il Giussani, dell'io nel suo smarrimento in “voragini di torbide fascinazioni” da un lato e nella sua sfida di riconquista della verità dall'altro, si evidenziano ed individuano gli autentici valori della persona umana e del suo destino. Il Pisana li ricostruisce non sulle basi di una generica sensibilità del divino, ma sul vissuto di una Fede che, oltre al rapporto diretto tra l'uomo e Dio, comprende il mondo della natura, il tempo, gli uomini: il tutto viene trasfigurato in una visione unitaria di presenze complementari attive nel significato della Trascendenza. La poesia del nostro procede a blocchi di intensità lirica di immagini, senza essere mai preda di facili sentimentalismi, né di calcoli filosofici, né di drastica moralità, ma si rivela sempre proiezione piena della coscienza dell' “essere poetico”, aperta all'avventura della parola innestata alla geografia dell'anima ed alla fisicità delle cose.

Pilastri della silloge fra loro collegati e susseguentisi sono i semantemi dei tre genitivi oggettivi posti a titoli delle tre sezioni del testo: la “Bellezza”, la “Disgregazione”, la “Speranza”. I millecinquecentoquarantanove versi del



Lo scrittore Domenico Pisana

corpus poetico centrano e trasfigurano con un registro di scrittura felicemente teso e polimetrico i loro nuclei tematici.

La Bellezza è focalizzata nella sua essenza cosmico-umana e “dostoevskamente” decodificata, fonte della salvezza del mondo, e si concretizza con i suoi dirompenti punti di forza e con i suoi nodi ideali nell' “Amore e nella “Libertà”: nel primo visto come “mistero indelebile che continuerà a narrarsi davanti all'Eterno”, nella seconda come “dolce incantesimo che rompe gli argini quotidiani” e “fa combattere senza tregua per la Verità”.

La Disgregazione è puntualizzata come perdita dell'identità dell'io in “lacerazioni della coscienza” storicamente evidenziate nell'olocausto dei lager nazisti che hanno “cosparso di sangue innocente l'universo” nelle “acrobazie” dei giustizieri di “mani pulite”, nella Penisola in balia dei “monocrati” di ogni razza e in aspetti più vicini alla realtà sociale, quali le fobie dell'apparenza ed i valori piegati alle ambizioni e alle onde del relativismo morale.

La Speranza è tracciata con un cumulo di tensioni e di riflessioni dell'io sommerso, a cui si offre come di riscatto dal buio della vita e “vessillo” che guida verso l'Eterno.

Il “Canto dal mediterraneo” di Pisana è una sfida a tutto ciò che di contingente ed effimero omologa il nostro quotidiano, denunziandone le molte meschinità e opponendogli il richiamo ai valori dello Spirito come ritorno al centro stesso dell'uomo. Lessico e nessi verbali rispecchiano la misura della reale tensione ideale ed emotiva del poeta, sono strumenti che contengono senza residui il processo psicologico che li genera, e danno la consapevolezza che l'autore ha saputo elaborare un proprio codice espressivo e conquistarsi una propria personalità letteraria.

La risacca dei ricordi

Michele Giardina dal microcosmo di Pozzallo indica la strada di un impegno collettivo che non c'è più

Michele Giardina torna in libreria con "La risacca" (edizioni Prova d'Autore, Catania), un libro in cui storie di luoghi e di uomini, ricordi d'infanzia e riflessioni autobiografiche fanno da cornice a una storia di amore e morte ambientata nel XVI secolo. Dopo il florilegio di articoli e reportage di "Cronache e riflessioni di un giornalista di provincia" (2003), il giornalista pozzaltese ha scelto una formula narrativa più libera e un intreccio più originale nella sua ultima fatica letteraria: una struttura a incastro che fa de "La risacca" un testo non facilmente collocabile entro i confini di un preciso genere letterario. L'autore, infatti, frantuma il flusso della memoria (individuale, collettiva, storica) che scorre lungo l'ordinata linea del tempo e ne ricomponi i "pezzi" con grande libertà, creando una composizione per quadri e flashback di grande impatto comunicativo. Una composizione, la sua, che offre diversi percorsi di lettura e presenta inedite relazioni di significato e numerosi spunti di riflessione. Schematizzando, si può dire che il libro si legge in tre modi: come un racconto autobiografico; come una ricostruzione storica di luoghi, di uomini e di eventi che hanno segnato la comunità locale; o come un copione teatrale, una fiction, in cui l'autore fa dire ai protagonisti ciò che egli stesso non ha voluto dire. Nella realtà, però, le cose sono più complesse perché, come onde di risacca che si infrangono contro una scogliera o sulla spiaggia, i fili della narrazione scorrono prima ordinati, poi si rompono, quindi si intrecciano e si ricompongono in modi imprevedibili. La parte autobiografica si sostanzia di ricordi personali, dell'infanzia, degli amici, dei suoi studi e del suo lavoro, dei suoi sogni, delle sue speranze e della sua famiglia. La parte storica, invece, racconta la Pozzallo del secondo dopoguerra: un mondo ormai scomparso di palazzi, vie, piazze, monumenti, stabilimenti industriali, ma anche storie di uomini, tranches de vie, usi e costumi non più in voga come le conversazioni del vicinato fino a sera sulle ciappette, l'assordante gridare dei bambini per le vie, la vendita pomeridiana del pesce, i venditori di ghiaccio, le carovane dei carri verso la Marza, il sano e semplice vivere di una volta. In questo senso, il titolo La risacca richiama alla mente le



Lo scrittore Michele Giardina

umide tracce che le onde, ritirandosi, lasciano sul bagnasciuga: tracce deboli, appunto, come quelle che gli uomini, i luoghi, gli eventi hanno lasciato, scomparendo, nella memoria dell'autore. Ma sbaglierebbe chi relegasse il libro di Giardina a una dimensione puramente locale. Se lo sfondo della narrazione è il microcosmo locale, le passioni, i sentimenti, le emozioni e le riflessioni che ne emergono acquistano un respiro universale.

La parte teatrale, o fiction, denominata "All'ombra della Torre", si articola in sette atti. È questo il nucleo genetico del libro, nato appunto dall'idea di una sceneggiatura teatrale in cui la Torre Cabrera facesse da sfondo alle vicende rappresentate più volte, sollecitata nell'autore dall'amico e attore Miko Magistro. All'ombra della Torre racconta una storia di cappa e spada, di amore e morte all'ombra della Torre, ambientata al tempo in cui il Conte di Modica era signore della terra di Pozzallo e il "turco inimico" con le sue incursioni seminava il terrore tra le popolazioni della costa. Il protagonista è un giovane ardimentoso, Michele Bellamagna, che sacrifica la propria giovane vita per salvare la comunità pozzaltese dal pericolo di un'incursione. E proprio qui emerge il senso di un messaggio morale che scorre sotterraneo, con un andamento carsico, per tutto il libro. Quello che si è perduto oggi, sembra volerci dire l'autore, è quella capacità di sacrificarsi per sé e per gli altri, quel mettere innanzi gli interessi della collettività piuttosto che i propri, fondamentale per chi lavora in mare, che in passato ha consentito ai pozzaltesi di prosperare come comunità e come individui. Da qui l'invito a riscoprire le proprie radici, il proprio passato regolato da principi e valori comunitari, oggi sommersi da un dilagante individualismo di massa. Dinanzi a quella che potrebbe definirsi come la malattia morale del nostro tempo, cioè l'abitudine alle "scorciatoie", al benessere ottenuto senza sacrifici, ai lavori e alle carriere dovute ai mezzucci, agli espedienti, alle spintarelle e alle raccomandazioni, oggi così di moda, l'autore rivendica garbatamente con giusto orgoglio il merito di essersi fatto strada da sé nella vita, esclusivamente attraverso l'impegno e il sacrificio personali.

Il lavoro silenzioso del tecnico dell'anima

Il ruolo sociale e terapeutico dell'animatore nell'intervento riabilitativo per le azioni utili alla salute mentale

La riabilitazione socio-educativa nei casi di patologia psichiatrica ha fatto passi da gigante anche nella provincia di Ragusa. Il merito di questo successo va certamente attribuito in larga parte ai tanti specialisti che operano, in ambito psichiatrico, nelle strutture sanitarie del territorio. Ma un ruolo tutt'altro che secondario è svolto anche dagli animatori, come è stato evidenziato di recente in un convegno incentrato su questa figura professionale importante ai fini della riabilitazione socio-educativa e organizzato dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali.

Il dibattito ha dato all'assessore Raffaele Monte l'opportunità di mettere in luce "una figura professionale spesso poco valorizzata ma che svolge un ruolo determinante nell'integrazione sociale e lavorativa di persone affette da disturbi della personalità".

L'intervento socio-educativo dell'animatore offre potenzialità ancora da sviluppare sia nell'ambito delle diverse realtà sociali e occupazionali, sia nelle strutture sanitarie del territorio.

"Ecco perché la Provincia di Ragusa - aggiunge

Monte - sta lavorando da tempo a un progetto di gemellaggio sociale tra Ragusa e Treviso. Questa iniziativa ci consentirà infatti di confrontare le esperienze delle due diverse realtà sociali a beneficio di una crescita culturale e professionale dei nostri animatori".

A tracciare lo sviluppo di questa professione nell'ambito locale è stata Antonella Garofalo, coordinatore dell'équipe di animatori del Dipartimento di salute mentale dell'Ausl 7.

"Fino a pochi anni fa - spiega Antonella Garofalo - il servizio era svolto solo da 3 animatori attivi nel centro diurno Ausl 7 di Modica. Oggi abbiamo ben 11 animatori attivi in molte zone della provincia, da Ragusa a Vittoria, da Modica a Scicli. Le nostre attività di recupero sono del tutto gratuite e sono rivolte ai bambini e agli adulti affetti da disturbi della personalità".

Ma qual è esattamente il ruolo svolto dall'animatore? "L'animatore è il 'tecnico dell'anima', ha una funzione maieutica ossia la capacità di far venire fuori le residue capacità dei pazienti", ha sottolineato il direttore del Dipartimento di salute mentale di Ragusa, Francesco Sanfilippo, durante il convegno. A spiegare cosa si intende con l'espressione "tecnico dell'anima" è ancora la coordinatrice Antonella Garofalo: "La malattia psichica intesa anche come malattia dell'animo umano, ossia delle componenti emozionali, affettive e relazionali di un individuo, giustifica e legittima la presenza dell'animatore quale operatore preposto ad animare, a dar anima, nella pratica clinica di uno dei vari campi di azione del Dipartimento di salute mentale".

Il ruolo dell'animatore è "strettamente connesso alla cura e alla riabilitazione, e fornisce un esempio di come due universi distanti, quali la scienza e l'animazione, trovino dei punti di contatto che portano ad individuare l'animazione non più come semplice intrattenimento ma come un vero e proprio intervento terapeutico da attuare in sinergia con gli altri



Gli animatori del dipartimento di salute mentale dell'Asl 7

La riabilitazione socio-educativa nei casi di patologia psichiatrica ha fatto passi da gigante anche nella provincia di Ragusa. Il merito di questo successo va certamente attribuito in larga parte ai tanti specialisti che operano, in ambito psichiatrico, nelle strutture sanitarie del territorio. Ma un ruolo tutt'altro che secondario è svolto anche dagli animatori, come è stato evidenziato di recente in un convegno incentrato su questa figura professionale importante ai fini della riabilitazione socio-educativa e organizzato dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali.

Il dibattito ha dato all'assessore Raffaele Monte l'opportunità di mettere in luce "una

figura professionale spesso poco valorizzata ma che svolge un ruolo determinante nell'integrazione sociale e lavorativa di persone affette da disturbi della personalità".

L'intervento socio-educativo dell'animatore offre potenzialità ancora da sviluppare sia nell'ambito delle diverse realtà sociali e occupazionali, sia nelle strutture sanitarie del territorio.

"Ecco perché la Provincia di Ragusa - aggiunge Monte - sta lavorando da tempo a un progetto di gemellaggio sociale tra Ragusa e Treviso. Questa iniziativa ci consentirà infatti di confrontare le esperienze delle due diverse realtà sociali a beneficio di una crescita culturale e professionale dei nostri animatori".

A tracciare lo sviluppo di questa professione nell'ambito locale è stata Antonella Garofalo, coordinatore dell'équipe di animatori del Dipartimento di salute mentale dell'Ausl 7.

"Fino a pochi anni fa - spiega Antonella



La delegazione UIC di Ragusa insieme a Monte al Vaticano

L'Unione Ciechi di Ragusa in udienza dal Papa

Una rappresentanza dei soci della sezione provinciale di Ragusa dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, accompagnata dall'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte, ha partecipato all'udienza generale del Pontefice, Benedetto XVI, vivendo un momento di forte valenza spirituale.

La sezione provinciale dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti presieduta da Giovanni Arestia, ha effettuato un pellegrinaggio che ha toccato le tappe di San Giovanni Rotondo per rendere omaggio a San Pio da Pietrelcina, poi ha raggiunto Roma dove ha partecipato

all'udienza di Benedetto XVI. E' stato un momento di grande intensità per l'atmosfera spirituale che regnava in Vaticano e ancor più durante l'udienza del Santo Padre dove era tangibile il grande calore umano della gente presente all'udienza "E' stata un'esperienza estremamente significativa sul piano spirituale -ha detto l'assessore Monte - perché oltre al fatto emotivo di trovarsi di fronte al Santo Padre, c'è stata la piena condivisione di questo pellegrinaggio con un'ampia delegazione dell'Unione Italiana Ciechi di Ragusa. Le parole del Pontefice sono state di grande incoraggiamento e improntate alla crescita della fede. Vivere questa esperienza è stato utile per i malati in cerca di speranza e per coloro che sono in attesa di una parola di luce per la loro vita".

Un cartellone d'eccezione

Otto spettacoli per una stagione di alto profilo artistico

Una stagione teatrale, quella promossa dall'assessorato alla Cultura, davvero ben assortita, che accoglie nel suo cartellone tutti i generi. L'obiettivo è di portare a teatro magari per la prima volta i giovanissimi e riavvicinare coloro che negli ultimi anni si sono fatti conquistare solo dalla Tv.

"Il grande teatro in provincia" è il leit-motiv scelto dalla Provincia per la stagione teatrale 2009 che vedrà calcare i palcoscenici dei teatri di Ragusa, Modica, Comiso, Scicli e Vittoria dagli idoli dei teen ager, noti per il programma televisivo di "Amici", ai mostri sacri del teatro, come Valeria Valeri e Paolo Ferrari, solo per citare i più grandi. Otto appuntamenti, da gennaio ad aprile, che vanno dalla prosa, al dramma al cabaret.

Un progetto artistico composito che ha fatto registrare un pieno successo per gli spettacoli già realizzati. Il primo appuntamento, "Portamitanterose.it", ha visto recitare sullo stesso palco i ragazzi di "Amici" e l'attrice Valeria Valeri, in una commedia che vuole mettere a confronto protagonisti di età diversa e di diversa esperienza come in una divertente seduta

psicoanalitica di gruppo. Differenti i toni invece per "La notte più bella della mia vita", tra i cui interpreti vi è Gianmarco Tognazzi, tratto dal romanzo breve di Friedrich Dürrenmatt. Il testo, riadattato per il teatro da Armando Pugliese, affronta con toni ora leggeri, ora comici, ora tragici ed angoscianti un'intensa indagine sulle passioni ed i sentimenti umani, indagando a fondo il conflitto intimo dell'individuo e della sua coscienza. Grandi applausi si sono registrati per l'exkursus sulla poesia d'amore di Michele Placido, o il cabaret di

Paolo Migone, autore comico dello Zelig. Ma di certo anche gli altri spettacoli in programma nei prossimi mesi attireranno un vasto pubblico, in particolar modo per le storie narrate. I "39 scalini", ad esempio, tratto dall'avvincente giallo di John Buchan e dal memorabile film di Alfred Hitchcock è un'esilarante commedia teatrale con i quattro attori che interpretano un minimo di 39 ruoli in 100 minuti di divertimento ingegnoso, ricreando sul palco una storia di spionaggio, piena di avventure, inseguimenti spettacolari e colpi di scena. "Casa



I protagonisti del musical "Portamitanterose.it"

Una stagione teatrale, quella promossa dall'assessorato alla Cultura, davvero ben assortita, che accoglie nel suo cartellone tutti i generi. L'obiettivo è di portare a teatro magari per la prima volta i giovanissimi e riavvicinare coloro che negli ultimi anni si sono fatti conquistare solo dalla Tv.

"Il grande teatro in provincia" è il leit-motiv scelto dalla Provincia per la stagione teatrale 2009 che vedrà calcare i palcoscenici dei teatri di Ragusa, Modica, Comiso, Scicli e Vittoria dagli idoli dei teen ager, noti per il programma televisivo di "Amici", ai mostri sacri del teatro, come Valeria Valeri e Paolo Ferrari, solo per citare i più grandi. Otto appuntamenti, da gennaio ad aprile, che vanno dalla prosa, al dramma al cabaret.

Un progetto artistico composito che ha fatto registrare un pieno successo per gli spettacoli già realizzati. Il primo appuntamento, "Portamitanterose.it", ha visto recitare sullo stesso palco i ragazzi di "Amici" e l'attrice Valeria Valeri, in una commedia che vuole mettere a confronto protagonisti di età diversa e di diversa esperienza come in una divertente seduta psicoanalitica di gruppo. Differenti i toni invece per "La notte più bella della mia vita", tra i cui interpreti vi è Gianmarco Tognazzi, tratto dal romanzo breve di Friedrich Dürrenmatt. Il testo, riadattato per il teatro da Armando Pugliese, affronta con toni ora leggeri, ora comici, ora tragici ed angoscianti un'intensa indagine sulle passioni ed i sentimenti umani, indagando

a fondo il conflitto intimo dell'individuo e della sua coscienza. Grandi applausi si sono registrati per l'exkursus sulla poesia d'amore di Michele Placido, o il cabaret di Paolo Migone, autore comico dello Zelig. Ma di certo anche gli altri spettacoli in programma nei prossimi mesi attireranno un vasto pubblico, in

particolare modo per le storie narrate. I "39 scalini", ad esempio, tratto dall'avvincente giallo di John Buchan e dal memorabile film di Alfred Hitchcock è un'esilarante commedia teatrale con i quattro attori che interpretano un minimo di 39 ruoli in 100 minuti di divertimento ingegnoso, ricreando sul palco una



Lunetta Savino (sopra) in "Casa di bambola" e nell'altra foto le protagoniste di "Menopause"

L'idea zavattiniana di Federico Bondi

Il regista di origini vittoriese si afferma con la sua opera prima "Mar Nero", al festival di Locarno

Il Costaiblea Film Festival lo ha incoronato regista emergente con l'assegnazione del premio "Rosebud". Federico Bondi, alla sua opera prima, con "Mar Nero" rivela una notevole propensione alla sobrietà stilistica. Il suo film d'esordio è di grande rilievo nel panorama italiano. Per intensità e rigore. Il trionfo al Festival di Locarno ha confermato l'intuizione di Vito Zagarrìo. Bondi, vittoriese d'origine e toscano d'adozione, è un trentaquattrenne, umile, caparbio, che viene dal documentario, e ha un'idea di cinema zavattiniana: pedinare i personaggi con la macchina da presa per sposarne meglio il punto di vista. Bondi si è laureato in Lettere a Firenze. Dal 1996 è autore e regista di cortometraggi e documentari, oltre che di spot e videoclip.

"Mia madre è nata a Vittoria - chiarisce subito il regista - e io sono legato a questa terra. Non solo perché qui ho amici e parenti. Ma anche perché vi ho trascorso gli anni della mia infanzia e della mia adolescenza".

-Hai sempre vissuto a Firenze e "Mar Nero" è incentrato nella città toscana...

"In realtà, l'incipit del soggetto iniziale, che poi si trova anche in sceneggiatura, aveva come location una serra di pomodori di Scoglitti. Ma, purtroppo, per esigenze produttive legate al budget, abbiamo tagliato questa parte. Così il film per tre quarti si svolge a Firenze e poi ha un finale in Romania, sul delta del Danubio".



-Per la grande umanità della quale è permeato, il film, nella realtà dell'Italia contemporanea assume un significato politico.

"E' vero. Anche se il soggetto è di quattro anni fa. E allora il rapporto tra italiani e rumeni non era d'attualità. Volevo raccontare solo una storia semplice, un rapporto intimo. Un legame, un rapporto d'amicizia, un amore filiale tra un'anziana donna e una badante. Sullo sfondo ci sono delle vicende di carattere più ampio e sociale. A me quello che premeva davvero era evidenziare l'evoluzione del rapporto tra queste due donne, all'interno di quattro mura domestiche".

-Qual è stato il percorso produttivo del film? Dall'idea al soggetto, dalla sceneggiatura alla regia?

"Ho avuto la fortuna di incontrare per caso il mio produttore, Francesco Pamphili. Che ha creduto in me e nella mia storia, sostenendola strenuamente fino alla fine. E se il film è riuscito anche ad essere distribuito, cosa rara per un'opera prima italiana, lo si deve a lui. Il copione è stato scritto dopo l'interesse mostrato da Pamphili per il soggetto. Poi ho avuto la possibilità di scrivere il trattamento. Fino alla sceneggiatura, curata insieme ad Ugo Chiti, che è un grande sceneggiatore. Eclettico. Anche la fase di scrittura per me è stata un'esperienza formativa importante".

-La direzione degli attori: una questione



Ilaria Occhini e Dorotheea Petre protagoniste del film "Mar Nero"

cinema

Federico Bondi nella sua opera prima affronta il rapporto non facile tra italiani e rumeni ed evidenzia l'evoluzione del rapporto tra un'anziana donna e la sua badante

Il Costaiblea Film Festival lo ha incoronato regista emergente con l'assegnazione del premio "Rosebud". Federico Bondi, alla sua opera prima, con "Mar Nero" rivela una notevole propensione alla sobrietà stilistica. Il suo film d'esordio è di grande rilievo nel panorama italiano. Per intensità e rigore. Il trionfo al Festival di Locarno ha confermato l'intuizione di Vito Zaggarro. Bondi, vittoriese d'origine e toscano d'adozione, è un trentaquattrenne, umile, caparbio, che viene dal documentario, e ha un'idea di cinema zavattiniana: pedinare i personaggi con la macchina da presa per sposarne meglio il punto di vista. Bondi si è laureato in Lettere a Firenze. Dal 1996 è autore e regista di cortometraggi e documentari, oltre che di spot e videoclip.

"Mia madre è nata a Vittoria - chiarisce subito il regista - e io sono legato a questa terra. Non solo perché qui ho amici e parenti. Ma anche perché vi ho trascorso gli anni della mia infanzia e della mia adolescenza".

-Hai sempre vissuto a Firenze e "Mar Nero" è incentrato nella città toscana...

"In realtà, l'incipit del soggetto iniziale, che poi si trova anche in sceneggiatura, aveva come location una serra di pomodori di Scoglitti. Ma, purtroppo, per esigenze produttive legate al budget, abbiamo tagliato questa parte. Così il film per tre quarti si svolge a Firenze e poi ha un finale in Romania, sul delta del Danubio".

-Per la grande umanità della quale è permeato, il film, nella realtà dell'Italia contemporanea assume un significato politico.

"E' vero. Anche se il soggetto è di quattro anni fa. E allora il rapporto tra italiani e rumeni non era d'attualità. Volevo raccontare solo una storia semplice, un rapporto intimo. Un

legame, un rapporto d'amicizia, un amore filiale tra un'anziana donna e una badante. Sullo sfondo ci sono delle vicende di carattere più ampio e sociale. A me quello che premeva davvero era evidenziare l'evoluzione del rapporto tra queste due donne, all'interno di quattro mura domestiche".

Mar Nero è la sua opera prima

Federico Bondi è nato a Firenze nel 1975. Da sempre appassionato di cinema, si laurea in Lettere e Filosofia con indirizzo Musica e Spettacolo, ma in seguito si specializza nel campo cinematografico diplomandosi come operatore e montatore cine-televisivo.

Nel 1996 gira il suo primo documentario "La guerra vista dalla tv". Due anni dopo confeziona "Ora d'aria", storia di carcere e degradazione attraverso gli occhi di una prostituta extracomunitaria. Questo cortometraggio è stato presentato in concorso al Sacher di Moretti, conquistando vari premi.

Ma è il documentario la forma cinematografica che più gli appartiene, infatti dal 1998 al 2007 gira diverse opere ispirate principalmente ai suoi viaggi: Soste USA, Soste JAPAN, Green Hong Kong, La ruta del caffè. Repubblica Dominicana, Le piantagioni di caffè di Santo Domingo, Il cacao della Mata Atlantica. Brasile, L'uomo planetario. L'utopia di Ernesto Calducci, Come il sole. Gioie e dolori del popolo viola.

Nel 2008 inizia a girare Mar Nero, suo primo lungometraggio. Ad ispirarlo la visita alla casa della nonna. Pensò ad un dialogo fra lei e la sua badante Angela.

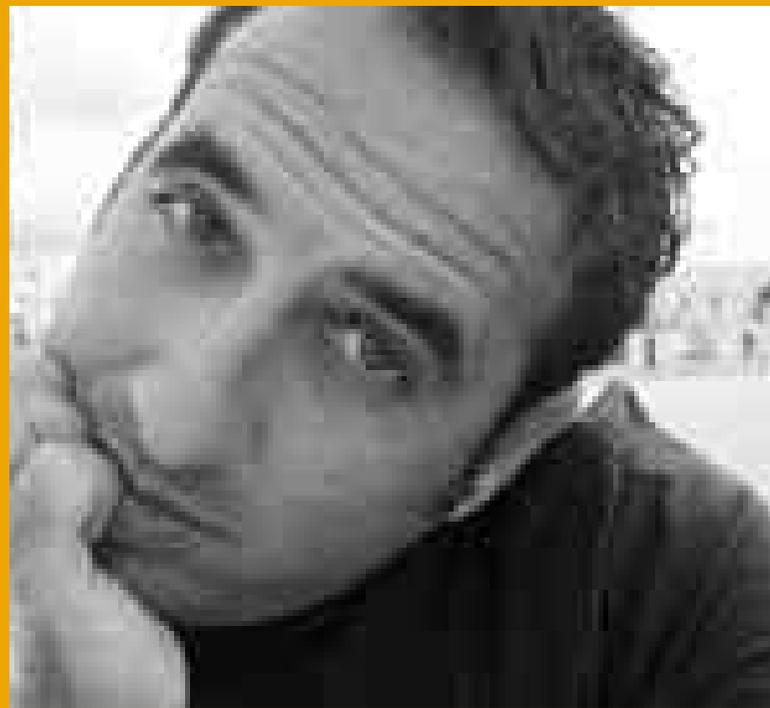
"Corto" e civile L'impegno di Tumino

Il filmmaker ragusano sceglie una via pasoliniana per la sua produzione

"Antropologo per caso, documentarista per cultura e convinzione". Così recita la biografia diffusa sulle pagine dei tanti siti cinematografici alla voce Giuseppe Tumino, regista italiano. Dal suo esordio nel 2003, ha dato vita ad una serie fittissima di documentari, cortometraggi, spot, puntualmente segnati dal crisma di premi regionali e nazionali, dalle menzioni speciali della critica, che hanno consegnato il filmmaker ragusano alla cerchia breve delle promesse mantenute, entro un settore del cinema decisamente non facile.

Ultimo lavoro, vincitore della sezione "Oltre-tempo" del Premio Libero Bizzari 2008, "Abbiamo raccolto le pietre", narrante la chiusura del centro vittorioso "Giovani in città", che per tre anni aveva allacciato e sollevato i destini approssimativi di bambini nati nella strada 'sbagliata'. Attori di se stessi, i ragazzi del quartiere Celle, oggi costretti nel problema ingestibile di come impiegare i pomeriggi, domani non potranno beneficiare del tempo e dell'accoglienza costruttiva delle operatrici. "Al posto di venire al centro farò due o tre ore di sonno in più", ipotizza un ragazzino. Opera civile, il documentario di Tumino, lancia aperta una domanda sulle ragioni vuotamente burocratiche della fine di un progetto che è stato abbraccio fattivo di una minorità sociale da parte delle istituzioni, di uno Stato per una volta non sordo ai disagi dei cittadini. E schiva sentimentalismi e luoghi comuni, il regista, che palesa un aggancio diretto all'universo culturale pasoliniano: "Pasolini nella mia mente, nel mio cuore, nel mio terzo occhio, tra i vicoli di un quartiere ghetto di una città difficile, con ragazzi difficili, cani abbandonati in cerca di riscatto. A lui è andato il mio pensiero, ai suoi emarginati, alle sue borgate, alla sua visione, alla mia visione di un riscatto promesso, assaporato ma solo in parte realizzato".

Le parole di Giuseppe Tumino sono equazione



Il regista ragusano Giuseppe Tumino

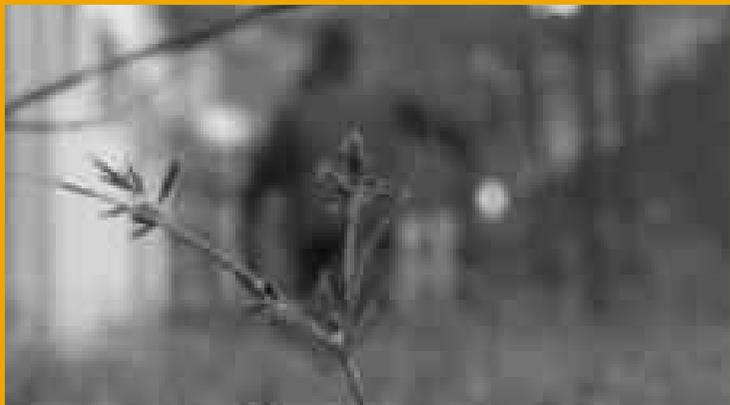
diretta del suo successo. Traluce la consapevolezza di una scelta offline, l'impegno che non scade scontato nel populismo, le conquiste ideali che si fanno politiche culturali, espresse lungo un registro primariamente lirico, con la ricorrente (seduttiva) nota malinconica, nobilitata dagli emprunts letterari, cursori intermittenti in ogni opera firmata dal regista. Il cinema si fa allora spettacolarizzazione civile di un proprio modo di traguardare i fatti strutturali e le creazioni sovrastrutturali della comunità, prima quella siciliana. Inquadra le feste di paese, Giuseppe Tumino, le forme variegiate della vita associata, mantenendo costante il referente antropologico. Con questo taglio d'indagine,

"Antropologo per caso, documentarista per cultura e convinzione". Così recita la biografia diffusa sulle pagine dei tanti siti cinema-tografici alla voce Giuseppe Tumino, regista italiano. Dal suo esordio nel 2003, ha dato vita ad una serie fittissima di documentari, corto-metraggi, spot, puntualmente segnati dal crisma di premi regionali e nazionali, dalle menzioni speciali della critica, che hanno consegnato il filmmaker ragusano alla cerchia breve delle promesse mantenute, entro un settore del cinema decisamente non facile.

Ultimo lavoro, vincitore della sezione "Oltre-tempo" del Premio Libero Bizzarri 2008, "Abbiamo raccolto le pietre", narrante la chiusura del centro vittoriese "Giovani in città", che per tre anni aveva allacciato e sollevato i destini approssimativi di bambini nati nella strada 'sbagliata'. Attori di se stessi, i ragazzi del quartiere Celle, oggi costretti nel problema ingestibile di come impiegare i pomeriggi,

domani non potranno beneficiare del tempo e dell'accoglienza costruttiva delle operatrici. "Al posto di venire al centro farò due o tre ore di sonno in più", ipotizza un ragazzino. Opera civile, il documentario di Tumino, lancia aperta una domanda sulle ragioni vuotamente burocratiche della fine di un progetto che è stato abbraccio fattivo di una minorità sociale da parte delle istituzioni, di uno Stato per una volta non sordo ai disagi dei cittadini. E schiva sentimentalismi e luoghi comuni, il regista, che palesa un aggancio diretto all'universo culturale pasoliniano: "Pasolini nella mia mente, nel mio cuore, nel mio terzo occhio, tra i vicoli di un quartiere ghetto di una città difficile, con ragazzi difficili, cani abbandonati in cerca di riscatto. A lui è andato il mio pensiero, ai suoi emarginati, alle sue borgate, alla sua visione, alla mia visione di un riscatto promesso, assaporato ma solo in parte realizzato".

Le parole di Giuseppe Tumino sono equazione diretta del suo successo. Traluce la con-sapevolezza di una scelta offline, l'impegno che non scade scontato nel populismo, le conquiste ideali che si fanno politiche culturali, espresse lungo un registro primariamente lirico, con la ricorrente (seduttiva) nota malinconica, nobilitata dagli emprunts letterari, cursori intermittenti in ogni opera firmata dal regista. Il cinema si fa allora spettacolarizzazione civile di un proprio modo di trapiantare i fatti strutturali e le creazioni sovrastrutturali della comunità, prima quella siciliana. Inquadra le feste di paese, Giuseppe Tumino, le forme varieguate della vita associata, mantenendo costante il referente antropologico. Con questo taglio d'indagine, Tumino ha guardato alle comunità degli italo-albanesi in Sicilia, interrogando eccellenze scientifiche nel campo, ma dando prima voce alla gente, per passare intatto il messaggio che la doppia cultura è fattore di ricchezza, di diversità mai deteriore, che non si reprime né si argina la tradizione, valore assoluto e autonomo, plurilinguismo compreso. Viaggio dopo viaggio (e la sua filmografia è già corposissima), il regista è diventato parte del luogo che lo ha ospitato, assorbendo e metabolizzando in arte il complesso immenso delle creazioni dell'uomo, delle sue rappresentazioni, con



Due fotogrammi di due "corti" di Giuseppe Tumino

Sul treno della memoria con i brani dei TrinaKant

Il gruppo musicale modicano ad Auschwitz-Birkenau, simbolo incancellabile della tragedia della Shoah, per non dimenticare il massacro del popolo ebraico

Ogni anno, dal 24 al 27 gennaio, il "Treno della Memoria" taglia l'Europa da Milano a Cracovia: un lungo viaggio attraverso la storia e la geografia della Shoah per non dimenticare la tragedia del popolo ebraico. Quest'anno su quel treno sono saliti anche i TrinaKant, una klezmer band composta da giovani modicani, la cui musica è stata la colonna sonora della manifestazione-convoglio, organizzata nell'ambito della Giornata della Memoria e patrocinata del Ministero per i Beni e le Attività culturali e della Presidenza della Repubblica.

I musicisti modicani, Giuseppe Sarta (voce e fisarmonica), Carmelo Garofalo (clarinetto

e seconda voce), Salvo Puma (chitarra acustica), Sergio Battaglia (sax soprano e contralto), Giovanni Blanco (basso e contrabbasso) e Sergio Spadola (batteria e percussioni) si sono fatti onore inaugurando e chiudendo la manifestazione. Inaugurandola, il 24 gennaio con un concerto al binario 21 della Stazione centrale di Milano (lo stesso da cui partivano i treni dei deportati per i campi di concentramento e di sterminio) alla presenza tra gli altri del premio Nobel Rita Levi-Montalcini e di varie personalità del mondo della cultura. Chiudendola, il 26 gennaio con un'esibizione musicale di quasi due ore al Centrum

Espressi, tra gli altri, dal regista e storico della Shoah Carlo Saletti.

Il successo dei TrinaKant viene da lontano. Il gruppo è nato a Modica nel 2006 sotto la direzione artistica di Sergio Spadola. A fondarlo sono stati alcuni giovani musicisti (il più "anziano" ha ventinove anni) provenienti dalla precedente esperienza del Klezmer Consort, una formazione musicale che aveva avviato una ricerca sulle tradizioni ebraiche, poi scioltasi nel 2004. Il nome del gruppo deriva dalla fusione di Trinacria, terra d'origine dei musicisti, e di -Kant, che è la radice di canto, cantori e simili. Cantori dalla Sicilia, dunque, i TrinaKant si sono dedicati allo studio e alla riproposizione di brani musicali del repertorio klezmer-yiddish.

"Ci siamo avvicinati alla musica klezmer e yiddish attraverso il jazz - spiega il direttore artistico del gruppo, - Sergio Spadola e ce ne siamo subito innamorati. Soltanto dopo, abbiamo scoperto che le orme del popolo nomade giungevano anche nella Contea di Modica, dove esisteva un'importante e ricca comunità ebraica sterminata nel 1474. Da qui è venuto un ulteriore incoraggiamento alla nostra ricerca musicale".

L'yiddish (dal tedesco jüdisch, giudeo) era la lingua parlata dagli ebrei che si stabilirono nell'Europa dell'Est. L'yiddish è il simbolo stesso della



Il gruppo modicano dei TrinaKant sui binari del treno per Auschwitz

Espressi, tra gli altri, dal regista e storico della Shoah Carlo Saletti.

Il successo dei TrinaKant viene da lontano. Il gruppo è nato a Modica nel 2006 sotto la direzione artistica di Sergio Spadola. A fondarlo sono stati alcuni giovani musicisti (il più "anziano" ha ventinove anni) provenienti dalla precedente esperienza del Klezmer Consort, una formazione musicale che aveva avviato una ricerca sulle tradizioni ebraiche, poi scioltesi nel 2004. Il nome del gruppo deriva dalla fusione di Trinacria, terra d'origine dei musicisti, e di -Kant, che è la radice di canto, cantori e simili. Cantori dalla Sicilia, dunque, i TrinaKant si sono dedicati allo studio e alla riproposizione di brani musicali del repertorio klezmer-

yiddish.

"Ci siamo avvicinati alla musica klezmer e yiddish attraverso il jazz - spiega il direttore artistico del gruppo, Sergio Spadola - e ce ne siamo subito innamorati. Soltanto dopo,



Vincenzo Digiacocone racconta la sua testimonianza

Vita da internato

di Fabio Tomasi

"Dopo giorni di attesa in un bosco macedone, fummo caricati alcuni su dei carri bestiame ed altri su dei carri merce. La mia fortuna fu quella di essere capitato su un carro merce aperto, poiché mentre il treno procedeva ad un ritmo molto lento noi riuscimmo a barattare qualche indumento per un pezzo di pane, datoci dalla gente comune che si trovava nei pressi del nostro convoglio...".

Vincenzo Digiacocone è un ragusano sopravvissuto ai campi di concentramento di Bremerverde e Kiel, in Germania. La sua testimonianza è stata raccolta in una documentazione video realizzata da Ilaria Federico per la sua tesi di laurea in Scienze politiche, con la collaborazione del regista Giuseppe Tumino.

Digiacocone racconta uno dei capitoli più bui del Novecento. Pagine di storia immortalate dall'occhio di una videocamera: un occhio che permetterà alle generazioni future di "leggere" il passato sul volto di chi lo ha vissuto sulla propria pelle. Lui, si trovava a Valona, in Albania, nel corpo della Regia aeronautica militare, quando l'8 settembre del 1943 Badoglio firmò l'armistizio rovesciando le alleanze: "Giorni di caos seguirono

all'evento e noi italiani da amici dei tedeschi diventammo loro nemici". Poi la prigionia e il viaggio nei carri bestiame e nei carri merce. "Arrivammo infine nel campo di concentramento di Bremerverde in Germania, ci guardammo intorno e vedemmo gente che camminava gattoni, uomini così magri che sembravano scheletri vaganti, disperazione". In seguito Digiacocone fu trasferito a Kiel, in un altro campo, vicino Amburgo. "Io mi ero spacciato per un elettricista, così fui destinato al controllo delle gru, in una fabbrica dove si costruivano 'colli d'oca' (alberi motori). Ero rispettato perché le gru erano di fondamentale importanza per lo svolgimento della produzione. Capitava anche che facessi qualche turno di notte al posto del personale tedesco, riuscendo così ad avere in cambio il loro tesserino per la mensa, dove abbuffandomi occasionalmente riuscivo a sopperire alle gravi carenze alimentari del campo. Il cibo a noi destinato consisteva generalmente in tre piccolissime patatine o in un pezzetto di pane e in una brodaglia (zuppa) a base di segale ed escrementi di topi".

Infine, per Digiacocone e i suoi compagni arrivò l'insperata salvezza. L'incubo era finito: "Fummo liberati dagli scozzesi, che arrivarono con il Kilt suonando le cornamuse, tutti noi prigionieri allora buttammo giù la recinzione e fummo...liberi". Liberi. Non tutti però ebbero questa fortuna. Ed è a loro, e a tutte le vittime dell'antisemitismo, che sono dedicate le parole di Vincenzo Digiacocone.

Orgoglio donna

Non conosce soste l'impegno politico di Venerina Padua che registra un calo di tensione nel raggiungimento effettivo delle pari opportunità

"Quando si parla di Pari opportunità non dobbiamo pensare semplicemente a cosa le donne vogliono ottenere ma a quello che le stesse sono capaci di offrire, per integrare con le loro competenze e conoscenze le diverse attività svolte, in ogni campo".

È questa l'idea di base che Venerina Padua, consigliere provinciale del Partito Democratico, si sforza di portare avanti, avendo a cuore la tematica delle pari opportunità, che trascende da ogni argomentazione meramente politica.

"Purtroppo - argomenta il consigliere - bisogna prendere atto che nella nostra Provincia, come in tante altre, il raggiungimento effettivo delle pari opportunità è ancora lontano. Gli strumenti normativi ed amministrativi non mancano ma il problema è metterli in pratica, attuarli. Invece assistiamo ad una indifferenza da parte delle amministrazioni competenti, soprattutto quelle locali, che devono essere invece in prima linea nel recepimento di queste disposizioni. Mi riferisco ovviamente a direttive che tra l'altro pone l'Unione Europea con la Carta europea per l'uguaglianza e le opportunità delle donne e degli uomini nella vita locale, che invita per primi gli enti territoriali a utilizzare i loro poteri e i loro partenariati a favore di una maggiore uguaglianza tra i due sessi, un documento tra l'altro promosso dal consiglio dei Comuni e delle regioni d'Europa".

E scorrendo proprio l'introduzione alla succitata Carta si legge in effetti come "malgrado i numerosi esempi di un riconoscimento formale e dei progressi compiuti la parità tra uomini e donne non è ancora una realtà [...] Persistono disparità politiche, economiche e culturali". Si deve pertanto riuscire ad andare oltre quanto già realizzato, perchè l'uguaglianza è un diritto fondamentale e fondante per la stessa democrazia. "Lo stato attuale delle cose -

sottolinea Venerina Padua - presenta una situazione dove ancora tutto deve essere fatto. La rappresentanza femminile non solo nel mondo politico, ma anche in quello economico, sociale e culturale è davvero irrisoria, o peggio in alcuni casi, del tutto sconosciuta. Ecco perché si può tranquillamente parlare di "democrazia incompiuta", considerando che le varie comunità in tal modo, non sfruttano una potenzialità di talenti e professionalità complementari per l'uomo, che va persa del tutto. Una potenzialità che, se messa in campo, aumenterebbe non solo il numero di traguardi raggiunti, ma la stessa produttività. A tal proposito vorrei citare uno studio condotto dall'Uni-



Venerina Padua, consigliere provinciale

“Quando si parla di Pari opportunità non dobbiamo pensare semplicemente a cosa le donne vogliono ottenere ma a quello che le stesse sono capaci di offrire, per integrare con le loro competenze e conoscenze le diverse attività svolte, in ogni campo”.

È questa l'idea di base che Venerina Padua, consigliere provinciale del Partito Democratico, si sforza di portare avanti, avendo a cuore la tematica delle pari opportunità, che trascende da ogni argomentazione meramente politica.

“Purtroppo - argomenta il consigliere - bisogna prendere atto che nella nostra Provincia, come in tante altre, il raggiungimento effettivo delle pari opportunità è

ancora lontano. Gli strumenti normativi ed amministrativi non mancano ma il problema è metterli in pratica, attuarli. Invece assistiamo ad una indifferenza da parte delle amministrazioni competenti, soprattutto quelle locali, che devono essere invece in prima linea nel recepimento di queste disposizioni. Mi riferisco ovviamente a direttive che tra l'altro pone l'Unione Europea con la Carta europea per l'uguaglianza e le opportunità delle donne e degli uomini nella vita locale, che invita per primi gli enti territoriali a utilizzare i loro poteri e i loro partenariati a favore di una maggiore uguaglianza tra i due sessi, un documento tra l'altro promosso dal consiglio dei Comuni e delle regioni d'Europa”.

E scorrendo proprio l'introduzione alla succitata Carta si legge in effetti come “malgrado i numerosi esempi di un riconoscimento formale e dei progressi compiuti la parità tra uomini e donne non è ancora una realtà [...] Persistono disparità politiche, economiche e culturali”. Si deve pertanto riuscire ad andare oltre quanto già realizzato, perchè l'uguaglianza è un diritto fondamentale e fondante per la stessa

Convegno nazionale sulle donne e le Istituzioni

Quale oggi il compito ed il ruolo ricoperto nei luoghi della decisione politica dalle donne? È questo il tema centrale su cui ruoterà un convegno nazionale realizzato su iniziativa della Provincia regionale di Ragusa e del Consiglio provinciale, con l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio Dipartimento per le pari opportunità, e dell'Unione Province italiane. Il convegno si svolgerà nel mese di maggio e vedrà confrontarsi su questo argomento di grande attualità delle donne che in ambito politico sono riuscite a conseguire importanti risultati ed

incarichi di forte rilievo decisionale. Si rifletterà in particolare sulla partecipazione attiva nella vita politica e sulle difficoltà incontrate, ma anche sulla grande risorsa rappresentata dall'universo femminile per avviare un processo radicale di cambiamento. Il tutto visto dalle donne e dalla parte delle donne. Un'occasione dunque per esplorare a fondo l'universo delle Pari opportunità affrontandolo non solo come tema politico ma anche come fonte di innovazione e di nuove risorse. Non bisogna dimenticare infatti come il raggiun-

gimento delle “pari opportunità” significhi in primo luogo svolgere un'importante funzione sociale, nel senso lato della lotta alla discriminazione sia sul piano privato che professionale, investendo le sfere culturali, politiche e sociali. Un impegno dunque alla base di un nuovo modo di pensare che deve essere proprio di tutti, uomini e donne, per poter creare un futuro di collaborazione e per impegnare nuove risorse. Una campagna di informazione necessaria per comprendere a fondo luci e ombre di una società in rapido mutamento.



Il Linguistico Kennedy, non chiude ma si amplia

Evitata la chiusura del liceo provinciale di Ispica che amplia l'offerta formativa con l'insegnamento delle terza lingua straniera

La paventata chiusura del Liceo linguistico Kennedy di Ispica aveva fatto alzare un coro di unanimi "no". Se il provvedimento fosse stato attuato avrebbe fortemente penalizzato l'intero territorio culturale del sud-est, considerato in primo luogo il fatto che l'offerta formativa del liceo ispicese rappresenta a tutti gli effetti un unicum.

"In realtà - spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo - non si è mai pensato di procedere ad una chiusura definitiva dell'istituto, quanto di ricercare nuove soluzioni organizzative per salva-

guardare il liceo. A tale scopo si era dapprima pensato ad un graduale accorpamento con il corso linguistico del liceo Curcio, poi all'istituzione di una sezione distaccata presso lo stesso istituto di una sezione del liceo linguistico. Entrambe le ipotesi si sono scontrate però sia con il diniego da parte dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione in quanto le norme vigenti non prevedono la possibilità di accorpare un istituto paritario con uno statale, sia con il progetto di ridefinizione dei diversi istituti scolastici nell'ambito della riforma avviata dal ministro della

Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini".

La Provincia, che gestisce a tutti gli effetti l'istituto, non volendo in alcun modo privare il territorio dell'unico liceo linguistico ha avviato una nuova linea per conseguire in minor tempo un nuovo obiettivo: ottenere un potenziamento del corso di studi del linguistico Kennedy, che tra l'altro conta già una popolazione scolastica costante di circa 100 alunni, avviando piuttosto una campagna di promozione per incentivare le iscrizioni e potenziare l'offerta formativa, che tra l'altro risulta essere già fortemente caratterizzata e articolata.

"Non c'è nell'immediato alcuna volontà di chiudere il liceo "Kennedy" - conferma l'assessore Giampiccolo - anche se ciò comporterà un onere economico non indifferente per il bilancio provinciale, ma ci sforzeremo di mantenere un'istituzione scolastica altamente formativa per decine e decine di giovani".

La forte valenza dell'offerta formativa del linguistico Kennedy viene sottolineata dal preside dell'Istituto, Angelo Fortuna: "Il liceo provinciale John Kennedy di Ispica è ad oggi l'unico liceo linguistico ricadente in provincia di Ragusa, nonché uno dei 55 licei linguistici cosiddetti "puri" presenti in Italia. Ciò vuol dire che in quanto "puro" l'indirizzo linguistico è pienamente



Gli studenti del liceo Linguistico Kennedy di Ispica

La paventata chiusura del Liceo linguistico Kennedy di Ispica aveva fatto alzare un coro di unanimi "no". Se il provvedimento fosse stato attuato avrebbe fortemente penalizzato l'intero territorio culturale del sud-est, considerato in primo luogo il fatto che l'offerta formativa del liceo ispicese rappresenta a tutti gli effetti un unicum. "In realtà - spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo - non si è mai pensato di procedere ad una chiusura definitiva

dell'istituto, quanto di ricercare nuove soluzioni organizzative per salvaguardare il liceo. A tale scopo si era dapprima pensato ad un graduale accorpamento con il corso linguistico del liceo Curcio, poi all'istituzione di una sezione distaccata presso lo stesso istituto di una sezione del liceo linguistico. Entrambe le ipotesi si sono scontrate però sia con il diniego da parte dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione in quanto le norme vigenti non prevedono la possibilità di accorpare un istituto paritario con uno statale, sia con il progetto di ridefinizione dei diversi istituti scolastici nell'ambito della riforma avviata dal ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini".

La Provincia, che gestisce a tutti gli effetti l'istituto, non volendo in alcun modo privare il territorio dell'unico liceo linguistico ha avviato una nuova linea per conseguire in minor tempo un nuovo obiettivo: ottenere un potenziamento del corso di studi del linguistico Kennedy, che tra l'altro conta già una popolazione scolastica costante di circa 100 alunni, avviando piuttosto una campagna di promozione per incentivare le iscrizioni e potenziare l'offerta formativa, che tra l'altro risulta essere già fortemente caratterizzata e articolata. "Non c'è nell'immediato alcuna volontà di chiudere il liceo "Kennedy" - conferma l'assessore Giampiccolo - anche se ciò comporterà un onere economico non indifferente per il bilancio

È una istituzione scolastica storica per Ispica

di perdere 15 posti di lavoro. Si tratta di docenti che hanno trovato nel Kennedy il loro primo impiego. Da parte nostra continueremo a lavorare per rafforzare questa istituzione e per legittimarne in termini numerici la sua permanenza nell'offerta formativa e scolastica della nostra provincia.

Salvatore Moltisanti - Vincenzo Pitino
consiglieri provinciali



Il preside del Liceo Linguistico Kennedy, Angelo Fortuna

Il "no" alla chiusura del Liceo Linguistico "Kennedy" di Ispica lo abbiamo detto subito e abbiamo lavorato per ricercare tutte le soluzioni per evitare la soppressione di una agenzia educativa che ha segnato la crescita culturale e sociale dell'intera provincia.

Abbiamo fatto un monitoraggio completo dei 30 anni di storia di questa istituzione, del suo significato per la città, del numero degli studenti che vi sono attualmente (più di un centinaio), del fatto che ci sia un corso completo al lavoro più una seconda III classe, e soprattutto abbiamo manifestato la nostra preoccupazione per il rischio

Non si parte, quale verità?

È ancora da disegnare la mappa della rivolta siciliana del "non si parte". La sommossa di Vittoria

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, mentre in tutta Italia le tragiche vicende belliche e politiche avevano diviso materialmente e spiritualmente la Nazione, e avevano creato un disorientamento generale e il caos regnava sovrano di fronte a un simulacro di governo, si diffuse con macroscopica protesta l'inquietante fenomeno della renitenza alla leva da parte di un gran numero di giovani. Il rifiuto all'arruolamento nelle file dell'esercito regio si iscriveva nella manifesta avversione contro la politica badogliana, accusata di avere aperto le porte al nemico invasore, e nella universale stanchezza per una guerra considerata perduta, ma anche nella crescente inquietudine della popolazione per le troppe sofferenze patite. Molti si domandavano a che valeva continuare a combattere e a versare altro sangue per uno Stato quasi inesistente, mentre il morale della gente, come si può immaginare, era tutt'altro che elevato, e il dissesto psicologico e sociale diffuso, soprattutto a causa della crescente disoccupazione, del vertiginoso rialzo dei prezzi, che rendevano impossibile la vita a moltissimi, e del miserabile razionamento del pane. In alcune zone, però, valicato il confine delle manifestazioni giovanili e studentesche, il movimento contro la chiamata alle armi assunse l'aspetto di una rivolta in cui si sfogava il generale malcontento per le condizioni di vita. La parola

d'ordine "non si parte" trovò in Sicilia il terreno più fertile: le dimostrazioni in tutte le province dell'isola ebbero talvolta carattere di vera sommossa. Tale insurrezione, preceduta da cortei e assembramenti spontanei e popolari, fu sfruttata a fondo da elementi neofascisti, avversi per vari motivi alla monarchia sabauda e al governo Bonomi, colpevoli di essersi schierati a favore dell'occupazione-liberazione dell'Italia. In diverse zone fecero sentire alta la loro voce forze di sinistra, accusate però di deviazionismo rispetto alla linea politica ufficiale del partito comunista e socialista; esse manifestarono coraggiosamente non solo il rifiuto di tornare ad imbracciare le armi, ma anche il loro malumore contro le amministrazioni locali rimaste nelle mani dei vecchi notabili, che avevano lasciato tutto come prima. L'epurazione degli uffici pubblici dal personale amministrativo fascista procedeva in modo molto lento ed aveva colpito fino a quel momento soltanto i pesci piccoli. Non mancarono e anzi furono particolarmente attivi, specialmente a Palermo e a Catania, gli esponenti del separatismo siciliano in aperto contrasto con lo Stato accentratore, ritenuto oppressivo, poliziesco e causa della secolare condizione di depressione economica isolana. In una Sicilia già liberata dalle truppe alleate e psicologicamente fuori dalla tormenta bellica la confusione politico-ideologica era grande, sia per mancanza di adeguata informazione sia per il diffuso analfabetismo. Sui muri degli edifici apparvero allora numerose scritte dal senso antibellico e antimonarchico: Non presentatevi - Presentarsi significa servire i Savoia - Non vogliamo combattere per la monarchia fascista. Non siamo carne da cannone. E ancora: Il popolo italiano sino ad oggi ha mantenuto la monarchia, che ci ha dato per compenso il fascismo, la guerra, le rovine e i lutti - Non vogliamo andare contro i fratelli del Nord - Dateci il pane invece del piombo. A Catania, il 14 dicembre 1944, studenti universitari con altri giovani diedero inizio a dimostrazioni di protesta, portando cartelloni con la scritta "Non partiremo". Dei facinorosi appiccarono dissennatamente il fuoco al settecentesco magnifico palazzo comunale e lo saccheggiarono, provocando danni enormi anche al patrimonio storico e civile che vi era custodito (arredi, archivio del Comune e museo del Risor-



Vittoria, piazza Vittorio Emanuele e Municipio nei primi del '900



Maria Occhipinti protagonista dei moti del non si parte

gimento). Nel Ragusano la rivolta di un gran numero di studenti, operai, impiegati e contadini - appartenenti alle classi 1922, 1923 e primo quadrimestre del 1924 - tra i quali non pochi richiamati alle armi a partire dalla classe 1914, tutti appoggiati da una parte non trascurabile del popolo, divampò violenta "con devastazioni ed incendi di municipi, esattorie comunali, uffici e magazzini di derrate alimentari di enti pubblici e privati". A Vittoria, in particolare, il 6 gennaio 1945 i ribelli (circa 500) riuscirono con un'azione di forza a impossessarsi di dieci fucili mod. 91, di proprietà della locale sezione di Tiro a Segno Nazionale, e per procurarsene altri non esitarono a dare l'assalto prima alla caserma della guardia di finanza, dopo alla caserma dei carabinieri, e infine al commissariato di pubblica sicurezza (allora chiamato Nucleo). In tutt'e tre i casi i militari, accerchiati da una folla minacciosa, per evitare un'inutile strage decisero di non reagire con le armi, che finirono perciò in mano ai rivoltosi. Nel pomeriggio venne aperto con la forza il carcere mandamentale ed uscirono i detenuti, tutti per reati comuni. Nei giorni successivi si vissero ore di ansia, di trepidazione, di angosciosa tensione soprattutto perché gli insorti non trovarono alcun appoggio nei dirigenti comunisti locali (Giuseppe Omobono, Filippo Traina e Rosario Iacono), che d'accordo con il loro leader regionale Girolamo Li Causi volevano invece che i giovani partissero per andare ad aiutare i partigiani del nord, gli americani, per cacciare i tedeschi, per liberar l'Italia. Ci furono anche delle sparatorie isolate per le vie cittadine contro le truppe regie intervenute per ristabilire il rispetto della legge, si verificò qualche episodio cruento (un giovane pescivendolo fu colpito a morte da una pallottola vagante). Ma già l'esercito governativo si apprestava ad intervenire in forze per spegnere il magma rivoluzionario e imporre il rispetto della legalità. Il pericolo gravissimo di uno scontro armato sanguinoso si faceva sempre più reale. Il 9 gennaio arrivarono dal vicino paese di Comiso, che si era addirittura proclamato Repubblica, molti rivoltosi a bordo di un camion; erano diretti a Gela per spingere quella popolazione all'insurrezione. Però, informati che proprio da quella città stava per giungere un forte contingente di truppe regie, decisero di dirigersi all'ex campo di concentramento con l'intenzione di procurarsi abbondanti

munizioni e soprattutto armi pesanti per fronteggiare l'imminente attacco. L'impresa non fu facile, poiché il campo era ben difeso: circa centocinquanta soldati e protetti da solide mura. Ciò nonostante, quel pugno di uomini decisi a giocare l'ultima carta, non esitò ad attaccarlo. "Ma i militari del presidio del campo di concentramento non si arrendono. Nell'ambito di Vittoria si sentono il crepitio delle mitragliatrici, gli scoppi dei colpi di fucili, i boati prodotti dalle bombe a mano. La gente corre come impazzita per le vie, come colombe quando in cielo passano gli aerei (dal Diario di Giovanni Iacono)". Uno dei giovani assalitori riuscì ad entrare nel campo, si asserragliò in una baracca, ma accerchiato con azione risoluta cadde ferito assieme ad alcuni militari. Nel frattempo a favore degli assediati arrivarono gli attesi rinforzi da Gela: 350 uomini con batteria di quattro pezzi al comando del generale Brisotto e con l'ordine di reprimere subito e ad ogni costo il moto insurrezionale, la sedizione. I "non si parte", perciò, visto che l'assalto al campo si era risolto in uno scacco e che per loro non ci sarebbe stata alcuna possibilità di uscire indenni da un impari confronto armato, si eclissarono: i tumulti vennero facilmente soffocati e la calma ritornò nel paese dopo quattro giorni di fibrillazione, ma soprattutto di sogni di libertà, di pace. Seguirono i rastrellamenti di casa in casa, gli arresti (numerosi), e più tardi i processi. Come nella novella verghiana Libertà, per qualcuno quell'avventura si infranse miseramente nelle carceri di Catania. Solo dopo un anno e mezzo tutti furono assolti e poterono ritornare liberi, grazie all'amnistia e al condono concessi dal governo il 22 giugno 1946 per volontà di Palmiro Togliatti. A conclusione di questa drammatica vicenda, per molti versi caotica, vogliamo ricordare qualche nome dei protagonisti, di quelli più ardimentosi, o più fanatici o forse semplicemente più noti, etichettati sbrigativamente fascisti e reazionari se favorevoli al non si parte, antifascisti se contrari: Giuseppe Arena, Alberto Avarino, Salvatore Cilia, Carmelo Comis, Salvatore Contrino, Antonio Dainotto, Emanuele Fiorellini, Fortunato Lunetta, G. Battista Gravina, Filippo Longobardo, Rosario Nicastro, Antonino Novara e Innocenzo Zarba. Un politico siciliano di spicco, il democristiano Salvatore Aldisio, allora Alto Commissario per la Sicilia subito dopo che era stata restituita al governo italiano dall'AMGOT (Allied Military Government Occupied Territories), facendo un bilancio dei giorni roventi del 1944-45 nella provincia di Ragusa, ebbe a scrivere: "Nell'adempiimento del loro dovere caddero 12 carabinieri, un ufficiale, un sottoufficiale e due soldati e rimasero feriti altri 15 militari. Tra i rivoltosi si registrarono 13 morti e 50 feriti". Ma le cifre vere, i nomi delle vittime di ambo le parti, sono ancora da accertare, com'è pure da disegnare una mappa della rivolta siciliana, che sia "precisa nel suo sviluppo cronologico ed esauriente nella sua estensione geografica".

Un mobile d'epoca

Tre secoli fa sapienti mani crearono il mobile della sacrestia della Matrice di Comiso. Dopo il restauro unanime convinzione: è un'opera d'arte

L'usura del tempo e l'opera dell'uomo avevano reso quasi irriconoscibile quell'antico mobile, vecchio di 300 anni. Ma sotto gli strati di vernice che si erano sovrapposti negli anni, è riemerso un'opera di grande pregio e di grande interesse storico ed artistico. Il mobile di sacrestia della Basilica di Santa Maria delle Stelle (Chiesa Madre) di Comiso, era senz'altro un'opera grandiosa: come tante preziose opere di artigianato che affollano le nostre sacrestie e che hanno superato indenni, le mille traversie dei secoli passati. Ma il restauro, affidato all'Istituto Europeo del Restauro di Ischia, ha fatto scoprire qualcosa di diverso: un pezzo pregiato, una "reliquia" a cui hanno lavorato, quasi certamente, maestranze raffinate e non immuni dall'influsso di artisti di altre regioni italiane, soprattutto emiliane. La scoperta del valore di questo mobile va nascere mille interrogativi, tuttora irrisolti: chi e perchè ha commissionato quel mobile di sacrestia? A chi venne affidata la sua realizzazione? Inutile cercare a ritroso nei capitoli di storia locale: non c'è traccia che possa permettere di risalire tanto

lontano. Di certo c'è la realtà di un mobile che, affidato alle cure ed al restauro di undici allievi dell'Istituto Europeo del Restauro di Ischia, tutti laureati in Conservazione dei beni culturali, sotto la guida sapiente ed appassionata del direttore dell'Istituto, Teodoro Auricchio, ha portato alla luce un'opera maestosa, che oggi è possibile ammirare, sotto altra luce, nella sacrestia della Matrice. Auricchio ed i suoi giovani hanno lavorato con professionalità, impegno e perizia tecnica. E mentre il lavoro andava avanti, emergeva la realtà di un mobile che era qualcosa in più di una buona e sapiente opera di artigianato, qualcosa che rivelava una fattura raffinata e che ha tramandato ai posteri un'opera di grande pregio. "Il mobile contenitore a doppio corno del XVIII secolo - spiega Auricchio - è presumibilmente opera di maestranze locali. Le operazioni di pulitura hanno fatto emergere decorazioni sottostanti, policrome, dorate e laccate che lo impreziosisce. In questo mobile, troviamo tutte le tecniche decorative, tranne una. La tecnica a doratura a mecca su foglia d'argento ricopre tutti gli elementi intagliati, i cartigli, i reggimensole, i capitelli, i festoni e parte delle figure intagliate, secondo i "capricci" della decorazione in stile barocchetto. La decorazione policroma, poi, lo rende uno delle espressioni più significative dell'arredo ligneo ecclesiastico siciliano. La decorazione policroma è presente anche sui putti collocati nella parte superiore del mobile e lo era anche sulle figure dei dodici Apostoli, posti alla base delle lesene, che purtroppo sono state depredate. Inoltre, vi sono delle parti, come le lesene in radica di noce verde, che sono eseguite con tecniche che ritroviamo solo nelle maestranze dello stesso secolo della cittadina emiliana di Rolo". A restauro completato, l'apprezzamento unanime delle Autorità per la sapiente mano dell'uomo che 300 anni fa ha realizzato sicuramente un'opera d'arte. Mani altrettanto sapienti lo hanno restituito alla città e permesso di conservarlo ancora, nei prossimi decenni. Il resto lo hanno fatto alcuni sponsor, pubblici e privati, che hanno sostenuto le spese del restauro: appena 22.000 euro.



Il mobile della chiesa Madre di Comiso restaurato

Il quadro di Monterosso

Gli studenti dell'Istituto Madre Teresa di Calcutta hanno ripercorso la storia dalla fondazione del convento di S. Anna La Nova recuperando una tela di pregevole fattura del 1600

Non solo studiare, interpretare le fonti, ricostruirne la storia, ma anche dar vita ad un vero e proprio lavoro di restauro conservativo. E' quanto hanno svolto, con passione ed interesse, gli studenti della scuola media dell'Istituto comprensivo "Madre Teresa di Calcutta" di Monterosso Almo, diretto dal professor Giovanni Giaquinta, nell'ambito di un progetto, finanziato dal Fondo sociale europeo, all'interno del Programma operativo nazionale, Competenze per lo sviluppo, dal titolo "La scuola adotta un monumento: Laboratorio per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico artistico di Monterosso Almo". Incentrato sullo studio del complesso conventuale dei frati minori osservanti riformati e in particolare dell'annessa chiesa di S. Anna, il percorso formativo al quale hanno partecipato gli studenti delle

secondo classi della scuola media è stato caratterizzato da una metodologia laboratoriale che ha privilegiato il lavoro sulle fonti documentali ed iconografiche. Ad essere oggetto d'indagine sono stati alcuni documenti riguardanti l'atto di fondazione del convento di S. Anna La Nova, voluta dai Giurati della Terra di Monte Rosso, autorizzata dal vescovo nel 1629, la cui costruzione iniziata nel 1649 terminò nel 1652 e fu resa possibile grazie ad un lascito di donna Marcella Dell'Albani e del marito Giovanni Francesco Distefano. Gli studenti, guidati dai docenti Angelo Schembari e Giovanni Di Natale, con il prezioso apporto del professor Giancarlo Poidomani dell'Università di Catania, hanno quindi studiato ed interpretato le fonti a loro disposizione, per ricostruire la storia del convento e della chiesa. Quindi è stata la volta del patrimonio artistico contenuto nello stesso complesso ecclesiastico. L'attenzione è stata rivolta su una tela di pregevole fattura, degli inizi del Seicento. Visto il cattivo stato di conservazione, di concerto con le autorità religiose, se n'è promosso il restauro conservativo le cui fasi gli studenti hanno avuto modo di seguire presso il laboratorio di restauro di Sebastiano Patanè a Ragusa. La scuola si è inoltre attivata per reperire parte dei finanziamenti necessari al restauro del quadro, ottenuti grazie al Lions club "Ragusa Monti Iblei" ed al dottor Gaetano Carnibella. Durante il progetto è stata riprodotta dagli studenti una copia, a grandezza naturale, del quadro restaurato.

Un'iniziativa interessante e dal grande valore formativo con la certezza che le nuove generazioni se saranno consapevoli del loro passato, vivranno in modo più pieno il presente e con lungimiranza progetteranno il futuro.



Gli studenti dell'istituto Madre Teresa di Calcutta impegnati nel progetto di recupero di un'opera d'arte

Il presepe negli iblei

La ventottesima edizione del concorso indetto dalla Provincia premia il presepe dell'asilo nido della cooperativa Girotondo

Giunto alla ventottesima edizione il concorso provinciale "Presepe negli Iblei" ha registrato un'ampia partecipazione da tutti i comuni e dalle frazioni della provincia iblea. Il concorso, come nelle edizioni precedenti, era suddiviso in tre sezioni: privati, comunità parrocchiali e istituzioni scolastiche e prevedeva, per ciascuna sezione, un primo premio di euro 600,00, un secondo premio di euro 200,00 e un terzo premio di euro 100,00. L'edizione di quest'anno è stata particolare per la presenza, in tutte e tre le sezioni, di bambini di asili nido, di ragazzi e di giovani di comunità parrocchiali.

Interessanti tutti i progetti presepiali sia per la composizione, sia per i materiali impiegati, la fantasia e lo spirito creativo dei concorrenti, impegnati nella ricerca del significato del messaggio evangelico, coniugato col tempo, con il luogo e lo spazio. I partecipanti sono riusciti a realizzare con un'abilità tecnico-artistica e con impiego di materiali sofisticati scenografie suggestive, ma semplici e incisive nel messaggio del Natale. Un ventaglio di presepi in tutta la provincia di Ragusa, che hanno lasciato un grande segno nell'animo e nel cuore della gente; un messaggio corale, come fosse un canto di pastori al suon di cornamuse, che hanno trasportato, nel Natale 2008, quel clima di pace, di serenità e la speranza d'un anno diverso.

Significativa, poi, la partecipazione di tanti bambini, giovani e ragazzi; una presenza piena di contenuti e di significati; messaggi di pace e di solidarietà lanciati a questa nostra società del terzo millennio, dilaniata da guerre di religione, da conflitti politici, da scontri di etnie diverse, che hanno disperso i valori fondamentali dell'uomo, i valori del vivere civile. Messaggi incisivi e duri anche contro il problema della droga, contro ogni forma di violenza, in particolare contro i bambini. I giovani hanno voluto illustrare la lezione della vita attraverso il messaggio evangelico del Natale e in Giuseppe, Maria e Gesù Bambino i valori dell'unità della famiglia.

La Commissione giudicatrice, composta da don Marco Diara, Salvatore Gurrieri, Loredana Modica e Pietro Monteforte, ha avuto l'imbarazzo della scelta per assegnare i primi premi, non a caso in alcune categorie è stata scelta la soluzione dell'ex-aequo.

Per la sezione "Privati" il primo premio è stato assegnato a Davide Cataudella di Ragusa, mentre, per la sezione "Parrocchie" il concorso è stato vinto dalla parrocchia Maria Santissima di Portosalvo di Pozzallo. Nell'ambito dei presepi scolastici il primo premio è stato assegnato alla Cooperativa Sociale "Girotondo" di Ragusa. Era la prima volta che un asilo nido partecipava al concorso "Presepe negli Iblei" ed è stata la sorpresa del Natale 2008. Una sorpresa che ha messo in risalto la laboriosità delle educatrici dell'asilo, impegnate in molteplici progetti sociali, sagacemente coordinate da Chiara Tumino.



Il presepe realizzato dall'asilo nido "Girotondo"



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



*in caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi*